

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 130 (47.564)

Città del Vaticano

mercoledì 7 giugno 2017

Mentre alla vigilia del voto vanno avanti le indagini sugli attentati di Londra

Nella vita cristiana

## Attacco jihadista nel cuore di Melbourne

## L'urgenza delle vocazioni femminili

CANBERRA, 6. Il terrorismo jihadista colpisce ancora. Questa volta in Australia, dove ieri un attentatore ha sparato a un uomo, uccidendolo, e ha preso in ostaggio una donna in un condominio nel distretto di Brighton, a Melbourne.

Dopo lunghe ore di assedio, in una sparatoria con la polizia sono rimasti feriti tre agenti. Il killer, Yacqub Khayre, di origini somale, alla fine è stato ucciso. Prima di morire ha telefonato a un canale televisivo locale affermando di agire «in nome di Al Qaeda e dell'Is». Poche ore dopo è arrivata la rivendicazione del cosiddetto stato islamico (Is) che attraverso la sua "agenzia", l'Almaq, ha affermato che l'uomo era «uno dei nostri soldati». Come spesso accade in questi casi, è stato il sito di intelligence Site a diffondere la rivendicazione. Nelle prime fasi subito dopo l'attacco la polizia non aveva confermato né escluso la pista terroristica mentre il Site aveva diffuso la notizia che i network jihadisti stavano celebrando l'evento. Le forze dell'ordine sono state chiamate dopo che un'esplosione era stata segnalata nel condominio di Bay Street a Brighton. La donna presa in ostaggio dall'attentatore è stata liberata con un blitz senza conseguenze. Un dipendente del complesso residenziale, dove è avvenuto il sequestro, ha tentato di aiutare la donna, ma è stato ucciso. Le forze dell'ordine hanno assediato il condominio per alcune ore, cercando di intovolare una trattativa col presunto terrorista, ma alla fine hanno fatto irruzione, liberando l'ostaggio e uccidendo il sequestratore. Non è ancora chiaro se gli agenti feriti siano stati colpiti durante quest'irruzione o se il presunto terrorista abbia sparato contro di loro quando è arrivata la prima pattuglia. La polizia australiana ha poi confermato che si è trattato effettivamente di «un atto di terrorismo», senza però rivelare l'ideatore. Anche il primo ministro australiano, Malcolm Turnbull, ha confermato la pista del terrorismo. Turnbull ha condannato il gesto definendolo «scioccante e vigliacco».

Vanno avanti, intanto, le indagini sugli attacchi a Londra, a due giorni dalle elezioni legislative. Quelle dell'8 giugno, «forse le più importanti dal 1945» come scrive il Guardian, volute da Theresa May per negare la Brexit da una posizione di forza, rischiano di trasformarsi in una sonora bocciatura per la leader conservatrice e di trascinare il paese in una impasse. Il consenso dei To-



Poliziotti australiani nei pressi del centro residenziale teatro dell'attacco (Ansa)

ries, dati ampiamente in vantaggio solo alcune settimane fa, si è eroso giorno per giorno. L'ultima rilevazione di YouGov attribuisce ai conservatori il 42 per cento delle intenzioni di voto, contro il 38 per cento dei laburisti percentuali che tradotte in seggi, significano 305 deputati per il partito della May e 268 per quello di Jeremy Corbyn. Entrambi i partiti dunque, se le stime fossero confermate, sarebbero lontani dalla soglia dei 326 seggi necessari a costituire una maggioranza di governo. Ancora più indietro i LibDem, unica for-

za politica britannica apertamente contraria alla Brexit, che secondo il sondaggio otterrebbe un nove per cento portando a Westminster solo tredici deputati.

Intanto, come detto, vanno avanti le indagini sugli attentati. È stato identificato il terzo attentatore: si chiama Youssef Zaghab, padre marocchino e madre bolognese, 22 anni compiuti lo scorso gennaio. Nel marzo dello scorso anno era stato fermato all'aeroporto di Bologna: voleva imbarcarsi su un volo per la Turchia per poi raggiungere la Siria.

Ieri sono stati rivelati i nomi degli altri due terroristi che sabato sera hanno ucciso sette persone a London Bridge e Borough Market: Kuhram Shazad Butt, 27 anni, ritenuto il capo del commando, cittadino britannico, nato in Pakistan, sposato con un figlio, e Rachid Redouane, 30 anni, che sosteneva di essere marocchino e libico e in passato, specificò Scotland Yard, aveva assunto anche un'altra identità, quella di Rachid Elkhdar. Entrambi vivevano a Barking, periferia orientale della capitale britannica.

di LUCETTA SCARAFFIA

Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze del forte calo di vocazioni sacerdotali che caratterizza l'età contemporanea. Un calo che si spiega in modo evidente non solo con la crescente ondata di secolarizzazione che ha attraversato i paesi industrializzati e ora arriva anche in quelli del terzo mondo, ma anche con la crisi demografica che, restringendo in maniera crescente il numero dei componenti delle nuove generazioni, ne riduce ovviamente la percentuale che sceglie il sacerdozio.

Ma sappiamo tutti che la Chiesa non è solo fatta di sacerdoti: in particolare, sono le religiose oggi a sostituire molto spesso, almeno per quanto loro possibile, la presenza sacerdotale in vaste zone del mondo. E oggi, purtroppo, anche le vocazioni femminili, fino a un decennio fa ancora numerose - soprattutto rispetto a quelle maschili - stanno rapidamente e vistosamente diminuendo.

Di questo calo - oltre ovviamente le stesse ragioni che spiegano la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e che agiscono anche per le donne - è responsabile un altro fattore: l'emarginazione nella quale sono relegate le religiose nella vita della Chiesa. Le giovani donne di oggi fanno veramente fatica ad accettare ruoli di servizio non riconosciuti, e soprattutto ad accettare che la loro voce non venga mai ascoltata nelle occasioni in cui si decide il presente e il futuro della Chiesa, cioè nelle occasioni in cui si esercita il discernimento.

Il danno che questo calo delle vocazioni femminili può provocare alla vita della Chiesa è immenso, e dovrebbe venire percepito nella gravità delle conseguenze che com-

porta. Sulle suore infatti pesa la responsabilità di testimoniare la presenza della Chiesa nelle situazioni più disagiate, spesso nei servizi più umili e faticosi, che però sono proprio quelli che danno la misura concreta della testimonianza cristiana. Senza contare il lavoro gratuito, indefesso e poco riconosciuto delle religiose nel far funzionare a tutti i livelli di collaborazione le istituzioni.

A partire dalle pulizie e dalla cucina, per arrivare alle traduzioni e alla stesura di documenti che saranno poi firmati da altri, fino alla riconosciuta capacità di risolvere problemi e intoppi quotidiani di ogni genere. Come si farà senza questo esercito di collaboratrici puntuali e obbedienti?

Ma c'è un altro motivo, più importante ancora, che fa temere le conseguenze per la Chiesa della diminuzione delle vocazioni femminili: le religiose sono un serbatoio vivace di nuove idee di evangelizzazione, di proposte vive perché nate da una vita trascorsa molto vicino alle persone, di cui conoscono bene esigenze e aspettative. E a questo proposito non è un caso che negli ultimi anni venga segnalata, negli istituti di spiritualità, una richiesta crescente, da parte di persone talvolta neppure praticanti, di un periodo di ritiro da svolgersi sotto una direzione spirituale femminile. Che si aggiunge alla ormai consolidata abitudine, da parte degli ordini monastici maschili, di chiedere aiuto per i propri esercizi spirituali a una religiosa.

La Chiesa ha bisogno delle religiose come dei sacerdoti, e deve preparare e far preparare per le vocazioni femminili. Ma soprattutto deve rimuovere gli ostacoli che si frappongono a questa scelta per le giovani donne di oggi.

Dopo l'interruzione dei rapporti con il Qatar diversi paesi offrono una mediazione

## Si spacca il fronte sunnita

DOHA, 6. Si complica la crisi diplomatica tra le monarchie sunnite del golfo. Bahrein, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti hanno interrotto le relazioni con il Qatar accusato, come affermano diversi analisti, di sostenere le posizioni vicine al grande rivale sciita, l'Iran.

La decisione di Bahrein, Arabia Saudita ed Emirati Arabi è stata seguita dall'Egitto, dal Yemen, dalle Maldive e dal governo libico di Tobruk. Il fronte sunnita si è dunque spaccato, complicando ulteriormente la situazione in Medio Oriente.

In molti hanno offerto una possibile mediazione per sanare la rottura. Kuwait, Cina, Russia e diversi paesi occidentali si sono detti disposti a mediare tra le parti per arrivare a una ripresa del dialogo. Sul piano internazionale, le conseguenze dell'isolamento del Qatar sulla guerra al terrorismo sono state sminuite dal segretario di stato statunitense, Rex Tillerson, che però ha anche invitato i paesi in questione a risolvere la crisi. Si tratta di paesi alleati: il Qatar stesso e il Bahrein ospitano le due più importanti basi statunitensi nella regione.

L'Unione europea fa sapere di mantenere relazioni con i paesi interessati. E come detto, il Kuwait

sembra essere lo stato al momento più impegnato negli sforzi di mediazione. L'emiro del Kuwait ha telefonato a quello del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani, per chiedergli di aspettare a intervenire con un discorso pubblico sulla crisi diplomatica: avrebbe chiesto tempo «per tentare di risolvere la crisi».

Nello specifico, il Qatar è accusato di consentire o incoraggiare i finanziamenti a gruppi jihadisti e di appoggiare il gruppo palestinese Hamas e il movimento sciita Hezbollah. Riad, come sottolineano i commentatori, rimprovera a Doha soprattutto di non allinearsi nella posizione di chiusura all'Iran. Il go-

verno saudita aveva ribadito l'invito a tutti i paesi della regione a prendere esplicitamente le distanze da Teheran all'incontro del 18 maggio scorso svoltosi a Riad alla presenza di Donald Trump.

Alla crisi diplomatica si accompagna la chiusura dei confini e la sospensione dei trasporti aerei e terrestri con Doha. I cittadini del Qatar, inoltre, hanno due settimane per lasciare i paesi interessati dalla crisi. E oggi l'Arabia Saudita è andata avanti revocando le licenze di volo a Qatar Airways e chiudendo gli uffici della compagnia a Riad.

Già nel 2014 Arabia Saudita, Emirati e Bahrein - seguiti poi dall'Egitto - avevano richiamato gli ambasciatori dal Qatar. E come è accaduto anche tre anni fa, pure nei giorni scorsi la risposta di Doha non è stata quella di ritirare i propri ambasciatori dai paesi vicini. Questa volta gli Emirati hanno dato 48 ore per farlo. Nel 2014 la crisi era legata innanzitutto all'appoggio del Qatar ai Fratelli musulmani, considerati un gruppo terrorista da Arabia Saudita ed Emirati. Dopo otto mesi di confronto tissimino, si era giunti a una riconciliazione.

Si dimette l'ambasciatore statunitense a Pechino

## Non si placano le tensioni sul clima

PECHINO, 6. Si è dimesso oggi l'ambasciatore reggente degli Stati Uniti a Pechino, David H. Rank, in aperta polemica con la decisione del presidente Donald Trump di ritirarsi dall'accordo di Parigi sul clima. È l'ultimo atto di uno scontro ormai senza esclusione di colpi tra l'amministrazione e un'ampia fronda interna che annovera tra le sue fila governatori, deputati, diplomatici e sindaci.

In un discorso allo staff dell'ambasciatore Rank ha spiegato di non essere in grado, come «genitore, patriota e cristiano» di svolgere il suo compito e di notificare la decisione annunciata giovedì scorso da Trump. Al suo posto è stato nominato Jonathan Fritz, in attesa dell'arrivo del nuovo ambasciatore, l'ex governatore dell'Iowa, Terry Branstad, che è stato confermato nella nuova carica il 24 maggio scorso ma deve ancora completare la formazione diplomatica.

Come detto, il gesto di Rank non è l'unico segnale di disapprovazione nei confronti della decisione di Trump. Poche ore fa il governatore della California, Jerry Brown, ha detto che la decisione del presidente «non potrà che avere carattere temporaneo, data la gravità del problema». Brown, a margine di una conferenza sull'energia in corso a Pechino, ha spiegato che Cina, Europa e molti governatori degli Stati Uniti faranno quanto in loro potere per «colmare il vuoto causato dalla decisione dell'amministrazione di rinunciare alla leadership in questo campo». Il governatore ha anche firmato accordi con il governo cinese e due province per la collaborazione nella lotta ai cambiamenti climatici.

E proprio oggi l'Onu ha lanciato un nuovo allarme sul clima, e in particolare sugli oceani. Se non si prenderanno misure adeguate - ha fatto sapere l'Onu - in mare i rifiuti di plastica potrebbero superare i pesci entro il 2050.

A cento anni dalla nascita

## Il lascito dello storico Raoul Manselli

PAGINA 4

Le scoperte della fisica moderna

## Senza passato né futuro né presente

CARLO MARIA POLVANI a PAGINA 5



Un ufficio della Qatar Airways a Doha (Reuters)

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Monsignor César Daniel Fernández, Vescovo di Jujuy (Argentina).



## Posizioni distanti tra Berlino e Ankara

BERLINO, 6. Restano aperte le principali questioni in discussione tra la Germania e la Turchia. Dalla crisi sulla base di Incirlik alla libertà di stampa: la visita ad Ankara del ministro degli esteri e vice cancelliere tedesco, Sigmar Gabriel, non sembra aver sciolto alcun nodo. Gabriel ha avuto colloqui con il capo della diplomazia turca, Mevlüt Çavuşoğlu, e poi, a fine giornata, è stato ricevuto dallo stesso presidente Recep Tayyip Erdoğan. Ma questo colloquio è rimasto rigorosamente a porte chiuse. È saltato invece, come ha ampiamente sottolineato la stampa, il dialogo con il primo ministro turco, Binali Yıldırım, che ha fatto sapere di non riuscire a incontrare Gabriel perché «sovaccarico di impegni».

Çavuşoğlu ha confermato il veto a una visita parlamentare tedesca ai soldati nella base del sud della Turchia, impegnati nelle operazioni della coalizione anti-Is. «In questo momento è possibile una visita alla base Nato di Konya, non a quella di Incirlik», è stata l'unica apertura di Ankara. E Gabriel ha spiegato che al momento «nessuna decisione» definitiva è stata presa su un possibile trasferimento dei circa 270 militari, insieme con sei tornano da ricognizione e un aereo da rifornimento. Berlino sta valutando il trasferimento in Giordania.

La posizione di Ankara sembra dovuta in particolare all'asilo concesso in Germania ad alcuni ufficiali accusati di legami con la rete di Fetullah Gülen, considerato la mente del fallito colpo di stato del luglio 2016, oltre che al supposto sostegno di Berlino al Pkk curdo.

Çavuşoğlu ha spiegato che «se la Germania farà un passo positivo, allora la Turchia ne farà due». C'è poi la questione della libertà di stampa. «Negli ultimi tempi in Europa si è avviato un trend, specialmente nei servizi segreti, di iniziare a usare i giornalisti come agenti in Turchia», ha affermato Çavuşoğlu, facendo riferimento anche al corrispondente turco-tedesco della «Die Welt», Deniz Yücel. Dietro le sbarre in Turchia restano altri due fotoreporter europei: il tedesco Mesale Tolu, e il francese Mathias Depardon.



Washington conferma l'interesse a una cooperazione commerciale con l'Europa

## Riparte il dialogo sul Ttip

BRUXELLES, 6. Passano per il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) le speranze di dialogo tra Stati Uniti e Unione europea, dopo le tensioni legate alla richiesta americana di aumentare le spese per la Nato e lo shock per il ritiro della Casa Bianca dall'accordo sul clima. È quanto emerge da una conferenza internazionale tenutasi ieri a Washington, organizzata da Aspen Italia e Aspen Iniziative for Europe, con la partecipazione del segretario al commercio statunitense, Wilbur Ross, e del ministro dello sviluppo economico italiano, Carlo Calenda.

«Il contesto politico ora è cambiato ma il Ttip mantiene il suo ruolo cardine. È quindi necessario adattarlo al mutato contesto senza rinunciare al suo ruolo strategico», ha detto Calenda. Stati Uniti ed Europa - ha aggiunto - devono assumere il ruolo di guida nel percorso di governance della globalizzazione, «altrimenti lo faranno altri con un danno per le nostre economie e i nostri cittadini». Se anche per gli Stati Uniti «l'obiettivo è la lotta alla concorrenza sleale, e non alla concorrenza in sé, ci sono ancora le condizioni affinché Europa e Stati Uniti lavorino insieme per governare la globalizzazione».

Ross ha spiegato che l'amministrazione Trump è intenzionata a mantenere il dialogo con l'Europa, ma «l'accordo di libero scambio deve essere giusto», ossia consentire agli Stati Uniti, «il più grande cliente del mondo», di ridurre il suo ampio deficit commerciale.

La ricetta proposta da Ross è che l'Europa e i paesi asiatici devono importare più prodotti americani, dal manifatturiero al settore agricolo sino al gas liquefatto e altri idrocarburi la cui esportazione Trump vuole liberalizzare e spingere. Quando al Ttip, Ross ha messo in chiaro che Washington è interessato «più ai risultati che ai tecnicismi», evitando discussioni che

durano da dieci anni facendo diventare obsoleti gli accordi. Gli Stati Uniti, ha poi assicurato, non intendono arretrare né in Europa né in Asia. E non rinunciano alla globalizzazione ma vogliono correggerla. «Non penso che la globalizzazione sia finita ma va ridefinita», ha spiegato Ross, ribadendo la necessità di stringere patti su condizioni giuste.

Erano stati chiusi in un camion e abbandonati nel deserto libico

## Migranti africani morti soffocati

BRUXELLES, 6. Stipati in un camion chiuso ermeticamente e abbandonati dai trafficanti per due giorni. Sono morti così sette africani, soffocati in un camion frigorifero trovato a una cinquantina di chilometri a est di Tripoli. Erano con altre 28 persone che invece sono riuscite a sopravvivere. Tutto fa pensare a un drammatico contrattacco per uno scontro tra trafficanti. Un episodio analogo era avvenuto in febbraio a Khoms, un centinaio di chilometri a est di Tripoli, con la morte di 13 migranti. Inoltre, giovedì scorso si è appreso della morte per sete di 44 migranti rimasti bloccati nel deserto in Niger per la rottura di un camion su cui viaggiavano verso la Libia.

Intanto, la polizia italiana ha sgonfiato una banda che operava tra la Tunisia e l'Italia: gestiva i viaggi sulle coste siciliane di piccoli gruppi di migranti a bordo di gommoni veloci. Ed era pronta a imbarcare anche soggetti ricercati dalle autorità di polizia tunisine per la commissione di gravi reati o per avere possibili connessioni con formazioni di natura jihadista.



Il camion frigorifero in cui erano stipati i migranti (Reuters)

Sondaggi positivi a pochi giorni dalle legislative

## Per Macron si profila un successo

PARIGI, 6. A meno di una settimana dal primo turno delle elezioni legislative previste per l'11 e il 18 giugno, Emmanuel Macron sembra avviarsi verso un successo annunciato. Una condizione che lo stesso presidente aveva dichiarato fondamentale per procedere con il suo ambizioso piano di riforme.

Secondo analisi e sondaggi, la République en Marche, il movimento nato da En Marche! per queste elezioni, dovrebbe aggiudicarsi agevolmente la maggioranza assoluta in parlamento con oltre il trenta per cento delle intenzioni di voto, consegnando così a Macron la maggioranza in parlamento necessaria per attuare le riforme promesse. I sondaggi degli ultimi giorni mostrano poche variazioni e sono, anzi, confermati oggi dai primi scrutini del voto avvenuto nel fine settimana nelle circoscrizioni francesi all'estero, che dalle stime diffuse nel pomeriggio vedrebbero ben otto candidati macroniani in testa su undici. I francesi in Italia hanno

dato al capo dell'Eliseo una maggioranza molto ampia.

Le accuse piovute in questi ultimi giorni sull'esecutivo non sembrano aver scalfito l'immagine del governo. Il primo scandalo (o presunto tale) è stato quello riguardante un conflitto di interessi sulle passate attività di Richard Ferrand, ministro della coesione territoriale, che nel 2011, periodo in cui era a capo di una cassa mutua in Bretagna, avrebbe favorito la sua compagnia su alcune transazioni immobiliari. Per fare luce sulla questione, sollevata dal settimanale satirico «Le Canard Enchaîné», la scorsa settimana la procura di Brest ha deciso di aprire un'inchiesta preliminare, proprio nei giorni in cui il governo annunciava il varo della riforma sulla «moralizzazione della vita pubblica». A questo si aggiunge poi la questione riguardante i presunti impieghi fittizi degli assistenti all'europarlamento che, insieme ad altri 18 deputati, ha visto coinvolta anche Marielle de Sarnez, scelta da Macron come ministro degli affari europei.

Intanto, mentre il partito dei Républicains fatica a trovare una leadership, i socialisti sono ormai scomparsi dai «radar della politica». Lo stesso Jean-Christophe Cambadélis, segretario del partito e candidato alla circoscrizione di Parigi, ha ammesso ieri di non essere riuscito a mantenere l'unità della sua famiglia politica. Fase negativa anche per Jean-Luc Mélenchon, candidato per la France Insoumise nella quarta circoscrizione del Bouches-du-Rhône (sud), che appunto non rappresenta una minaccia concreta per En Marche!

In crisi sembra anche Marine Le Pen, la leader del Front National. Citata ieri da «Le Parisien», la madre Pierrette ha riconosciuto che in seguito alle ultime fatiche elettorali la figlia «è stremata». Candidata nell'undicesima circoscrizione del Pas-de-Calais (nord), Le Pen deve far fronte ad alcuni problemi interni al partito, come l'abbandono dalla scena politica di suo nipote, Marion Maréchal-Le Pen, e le tensioni con il suo braccio destro, Florian Philippot.

Su economia e lotta al terrorismo

## Cresce la collaborazione tra Belgrado e Mosca



Il presidente della Serbia in una sala del parlamento di Belgrado (Ap)

BELGRADO, 6. Rapporti sempre più stretti tra Serbia e Russia. È quanto emerge dalla visita del presidente della Duma, Vyacheslav Volodin, a Belgrado, e dai suoi incontri con la dirigenza serba. Cooperazione economica, Kosovo, terrorismo: sono stati questi i temi principali del dialogo con il neo presidente serbo Aleksandar Vučić, il capo del parla-

mento Maja Gojković e il ministro degli esteri Ivica Dačić. Vučić ha ringraziato la Russia «per non aver esercitato pressioni» e «per non aver appoggiato l'ammissione del cosiddetto stato del Kosovo all'Unesco». Volodin da parte sua ha sottolineato il desiderio del presidente Vladimir Putin di rafforzare le relazioni fra Mosca e Belgrado.

In vista del prossimo incontro dell'eurozona

## Nuova strategia dell'Fmi sul debito greco

BERLINO, 6. Il direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, ha proposto un compromesso per uscire dallo stallo in cui si trovano le trattative sul versamento di una nuova tranche di aiuti ad Atene. Secondo quanto spiegato da Lagarde in un'intervista rilasciata a un quotidiano tedesco di economia e finanza pubblicato a Düsseldorf «Handelsblatts», l'Fmi potrebbe restare nell'accordo, senza però sborsare aiuti finché non saranno state delineate in modo chiaro le misure di alleggerimento sul debito.

La nostra conclusione «è che siano necessari degli alleggerimenti sul debito. Ciò non significa un taglio del debito, ma un notevole prolungamento delle scadenze e una proroga dei pagamenti degli interessi», ha detto la numero uno del Fondo monetario.

La Germania è però notoriamente contraria a una simile soluzione. Anche per questo, Lagarde ha avanzato ora una possibile via d'uscita: «Se i creditori non sono ancora pronti a rispettare e accetta-

re le nostre opinioni, se hanno bisogno di più tempo per farlo, possiamo dar loro un po' più di tempo. Può quindi esserci un programma nel quale il pagamento avvenga solo nel momento in cui le misure sul debito siano state chiaramente delineate dai creditori», ha sostenuto Lagarde. In passato, ha aggiunto il direttore, l'Fmi ha già seguito un modello simile in altri paesi, per cui non si tratta di un nuovo approccio inventato appositamente per la Grecia. «È una possibilità per un accordo», ha sottolineato.

Il prossimo incontro dei ministri delle finanze dell'eurozona è in programma il 15 giugno prossimo e in quella sede potrebbe essere presa in considerazione l'idea di Lagarde. Il ministro delle finanze greco, Euclid Tsakalotos, ha spiegato all'«Handelsblatts» che «con la buona volontà di tutte le parti possiamo raggiungere a giugno un accordo nell'Eurogruppo che faccia chiarezza sui debiti della Grecia, affinché l'economia possa continuare a riprendersi».

MONROVIA, 6. Sviluppare maggiore integrazione e promuovere maggiore mobilità: con questi obiettivi si è concluso il vertice dei paesi della comunità economica dell'Africa occidentale (Ecowas), che si è tenuto in questi giorni in Liberia. Da segnalare la presenza, per la prima volta, del premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ha annunciato investimenti significativi. «Israele è di nuovo in Africa», ha detto Netanyahu parlando di «accordi molto importanti per approfondire la cooperazione». Il primo ministro israeliano ha poi illustrato l'avvio di due nuove missioni commerciali: una in Africa occidentale e una in Africa orientale «per migliorare gli scambi» e, in particolare, ha annunciato un piano di investimenti di «un miliardo in energie rinnovabili». Netanyahu ha portato con sé una delegazione di oltre 200 persone, tra i quali alcuni esperti del settore agricolo e della gestione delle acque.

L'arrivo di Netanyahu però sembra aver provocato la mancata partecipazione del re del Marocco, paese che ambisce a entrare a far

Per la prima volta partecipa anche Israele

## Vertice dell'Ecowas

parte della comunità, e del capo dello stato del Niger, paese che ha interrotto le relazioni con Israele e ha deciso di inviare solo il suo ambasciatore.

Tra l'altro, un altro importante tema su cui i diversi 15 paesi membri dell'Ecowas devono decidere è proprio la richiesta di adesione del Marocco, che risulta accettata in linea di principio ma deve essere formalizzata nel prossimo vertice a dicembre. L'incontro a Monrovia è stato invece l'occasione per una ripresa del dialogo tra Israele e Senegal, dopo anni di interruzione dei rapporti diplomatici.

Infine, a chiusura di questo cinquantunesimo vertice, è stato eletto presidente dell'Ecowas il capo di stato del Togo Faure Gnassingbé, che ha sostituito il presidente della Liberia, Ellen Johnson Sirleaf. Sottolineando l'importanza dei trasporti, Gnassingbé ha annunciato la costruzione di un'autostrada tra Abidjan, città importante della Costa d'Avorio, e Dakar, capitale del Senegal.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN

direttore responsabile

Giuseppe Fiorinotto

vice direttore

Piero Di Domenico

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va

Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va

Servizio culturale: cultura@ossrom.va

Servizio religioso: religione@ossrom.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498

phos@ossrom.va

www.ossrom.it

Segreteria di redazione

telefono 06 698 8366, 06 698 8444

fax 06 698 8397

segreteria@ossrom.va

Tipografia Vaticana

Edizione L'Osservatore Romano

don Sergio Pellini s.d.b.

direttore generale

Tariffe di abbonamento

Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198

Europa: € 400; \$ 665

Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665

America Nord, Oceania: € 200; \$ 340

Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):

telefono 06 698 99480, 06 698 99485

fax 06 698 83714, 06 698 83616

info@ossrom.va

diffusione@ossrom.va

Neologismi: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità

Il Sole 24 Ore S.p.A.

System Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale

Via Monte Rosa 91, 20149 Milano

telefono 02 39232700

fax 02 39232741

segreteria@scsystem.com

scsystem@scsystem.com

Aziende promotrici della diffusione

Intesa San Paolo

Opedale Pediatrico Bambino Gesù

Società Cattolica di Assicurazione

Credito Vallesinese





## Centinaia di morti nello Yemen per un'epidemia di colera

SANA'A, 6. Oltre seicento persone sono morte e più di 73.700 sono contagiate nello Yemen a causa dello scoppio di una violenta epidemia di colera. I primi casi risalgono al 27 aprile scorso, ma poi la malattia si è diffusa molto velocemente nel paese e al momento sembra inarrestabile. Lo ha reso noto l'Organizzazione mondiale della sanità, precisando sul suo account ufficiale di Twitter che «in diciannove governatori sono stati riportati oltre 73.700 casi sospetti di colera e 605 morti correlate». Il bilancio è in rapida crescita se si considera che solo mercoledì scorso la stessa Oms aveva parlato di 532 morti e 65.300 contagiati.

L'Organizzazione mondiale della sanità avverte inoltre che il sistema sanitario dello Yemen è prossimo al collasso considerato anche il fatto che molti ospedali sono stati costretti a chiudere a causa del conflitto in corso dal marzo del 2015 e che solo il 45 per cento dei nosocomi risulta attualmente essere operativo.

Un altro grido di allarme è arrivato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef). Secondo i dati dell'agenzia Onu ogni giorno si segnalano da 300 a 500 nuovi casi, il numero dei malati raddoppia praticamente ogni due settimane.

In assenza di aiuti internazionali, secondo quanto ha denunciato il responsabile per il Medio Oriente dell'agenzia delle Nazioni Unite, Geert Cappelaere, i contagiati diventeranno presto 900.000. Cappelaere ha inoltre avvertito che l'epidemia potrebbe «diffondersi al di fuori dei confini dello Yemen» perché «nessuna frontiera può fermare il colera».

Oltre ai morti, ha aggiunto l'esperto delle Nazioni Unite, nel paese si contano oltre tre milioni gli sfollati in cerca di presidi ospedalieri che sono sempre più difficili da trovare. Tra loro molti non riescono a sopravvivere e in particolare i bambini sono le vittime più frequenti. «Lo Yemen ormai è uno dei luoghi peggiori dove essere bambini», ha concluso amaramente Cappelaere tornando a chiedere aiuti immediati da parte della comunità internazionale.

## Sanzioni dell'Onu alla Corea del Nord

PYONGYANG, 6. La Corea del Nord «rifugia del tutto» le ultime sanzioni decise venerdì dalle Nazioni Unite nei suoi confronti e annuncia che continuerà a sviluppare armi nucleari «senza ritardi».

La risoluzione sulle sanzioni «è un furbo atto ostile con il proposito di frenare la costruzione della forza nucleare della Corea del Nord, disarmandola e causando il soffocamento della sua economia», ha affermato un portavoce del ministero degli esteri, in un dispaccio diffuso dall'agenzia di stampa Kcna. «Qualsiasi sanzione o pressione maturi, non ci tireremo indietro dalla via della costruzione di forze nucleari che furono scelte per difendere la sovranità del nostro paese e il suo diritto a esistere, muovendo dritti verso la vittoria finale», ha aggiunto il portavoce.

Pyongyang, che ha registrato un'ultima tornata di sanzioni in risposta alle provocazioni missilistiche delle ultime settimane, ha respinto le risoluzioni del Consiglio di sicurezza a partire dal 2006, anno del primo test atomico. Le ultime misure, si aggiungono ai sei cicli precedenti.

Dall'inizio dell'anno il regime ha condotto nove test missilistici di cui tre nel solo mese di maggio, nonostante i divieti imposti dall'Onu. Gli Stati Uniti, che con l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump hanno aumentato il pressing sulla Corea del Nord coinvolgendo sempre più la Cina, hanno chiesto una stretta quasi totale sul petrolio, accettando poi un approccio meno estremo puntando sulla capacità di persuasione di Pechino verso l'alleato storico per un freno alle sue ambizioni nucleari e missilistiche.

Uccisi ventuno civili in un raid

## Si stringe il cerchio attorno a Raqqa

DAMASCO, 6. Ventuno civili in fuga dalla città di Raqqa, in Siria, sono stati uccisi ieri durante un raid della coalizione internazionale a guida statunitense. È questo solo l'ultimo episodio di una situazione sempre più drammatica: le truppe curde e arabe, supportate dalla coalizione, stanno avanzando verso la roccaforte del cosiddetto stato islamico (Is) e i combattimenti s'intensificano. «I civili si stavano imbarcando su piccole navi sulla sponda settentrionale del fiume Eufrate per fuggire dai quartieri meridionali della città di Raqqa» riportano testimoni citati dalle agenzie.

Poche ore prima la televisione di stato siriana aveva parlato di 43 civili uccisi in altri raid della coalizione. Secondo l'emittente governativa, i raid avrebbero avuto luogo nella notte tra venerdì e sabato scorso nel quartiere di Jumaliya. Non si hanno conferme da altre fonti. Nelle ultime 48 ore si sono verificati intensi bombardamenti aerei e di artiglieria.

Si stringe il cerchio intorno all'Is. Formazioni armate arabe e i curdi delle Syrian Democratic Forces (Sdf), sostenuti dalla coalizione a guida statunitense, hanno conquistato ieri la città di Khatoniyeh, un importante snodo a ovest di Raqqa. Lo conferma anche l'Osservatorio siriano per i diritti umani, spiegando che Raqqa è ormai circondata, visto che le Sdf avevano già ripreso il controllo, nei giorni scorsi, dei territori a nord e a est della città. Secondo l'Osservatorio, quindi, l'offensiva finale contro l'Is è ormai alle porte.

Se le Sdf hanno riconquistato la città di Khatoniyeh, nel villaggio di Hawi, gli scontri con le forze dell'Is sono ancora in corso. Le formazioni arabe hanno inoltre colpito le aree di Romaniyeh e Frusiyeh, alla periferia di Raqqa. Le Sdf nei scorsi giorni avevano conquistato tre posizioni strategiche lungo il fiume Eufrate: Mensura, Hnaideh e Baath Dam, quest'ultima a 22 chilometri dalla roccaforte dell'Is.

Si continua a combattere anche in Iraq. La situazione umanitaria nell'area di Mosul si fa sempre più grave. «Stiamo ricevendo notizie allarmanti sull'uccisione di civili, tra cui anche diversi bambini, a Mosul ovest. Secondo quanto riferito, alcuni sarebbero stati uccisi mentre provavano disperatamente a fuggire dai combattimenti che si stanno intensificando di ora in ora» ha dichiarato Peter Hawkins, rappresentante dell'Unicef in Iraq. L'Onu stima che centomila tra bambini e ragazzi siano in condizioni estreme di pericolo nella città vecchia e in altre aree di Mosul ovest. «I bambini vengono uccisi, feriti e utilizzati come scudi umani. Stanno subendo e assistendo a terribili violenze che nessun essere umano dovrebbe mai vedere. In alcuni casi, sono perfino stati costretti a partecipare ai combattimenti» ha detto Hawkins. L'Unicef chiede a tutte le parti a Mosul ovest di proteggere i bambini e tenerli lontani dalle violenze.



Civili esaminano il sito di un bombardamento a nord di Raqqa (Ap)

Vi partecipano i delegati di venti paesi

## Aperta a Kabul la conferenza di pace

KABUL, 6. Con un appello del presidente Ashraf Ghani ai talebani ad «accettare un negoziato di pace per mettere fine alle sofferenze del popolo afgano» si è aperta oggi a Kabul una conferenza per la pace e la cooperazione per la sicurezza a cui partecipano delegati di una ventina di paesi. L'incontro ambisce alla costruzione di una piattaforma per un piano - ideato, guidato e gestito dal governo afgano - per riportare la pace nel paese e permettere la partenza dei militari della coalizione internazionale, giunti nel 2001.

In una capitale presidiata da ingenti forze di sicurezza dopo gli attentati non rivendicati che negli ultimi giorni hanno provocato 120 morti, il capo dello stato ha detto di «volere un dialogo con i talebani», ma non intricare «inconciliabili». E ha aggiunto: «Loro possono aprire un ufficio in qualsiasi nazione se la loro proposta è ragionevole». Ieri, come primo gesto per facilitare lo sforzo di apertura e dialogo con gli insorti, Ghani ha nominato l'ex vice presidente Karim Khalili quale nuovo capo dell'Alto consiglio per la pace afgano.



Le delegazioni riunite per la conferenza di Kabul (Reuters)

Un sito internet pubblica documenti riservati che dimostrerebbero l'attacco informatico

## L'ombra degli hacker russi sulle presidenziali statunitensi

WASHINGTON, 6. Hacker russi avrebbero attaccato almeno uno dei fornitori di software per le elezioni degli Stati Uniti prima del voto nelle presidenziali lo scorso autunno. Lo sostengono documenti classificati dalla Nsa pubblicati dal sito internet Intercept. Secondo le informazioni, gli hacker sono penetrati nel sistema elettorale americano più di quanto fosse emerso fino a ora. Non si evince, tuttavia, dagli stessi documenti dell'agenzia federale degli Stati Uniti se l'intervento abbia avuto un effetto sull'esito del voto.

Il rapporto classificato della Nsa, citato da Intercept, è datato 5 maggio 2017. Analizza informazioni di intelligence ottenute dall'agenzia federale di recente e si riferisce al tentativo durato un mese e avvenute come obiettivo alcuni elementi dell'infrastruttura elettorale degli Stati Uniti. Il dossier non contiene tuttavia le informazioni di intelligence originarie su cui il rapporto si basa, precisa Intercept, che lo ritiene comunque uno spaccato importante sul materiale a disposizione dei servizi segreti circa le presunte interferenze russe.

Dopo la fuga di notizie il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti ha incriminato una donna, Reality Leigh Winner, 25 anni, impiegata del governo federale e con accesso a documenti top secret. L'accusa è

quella di avere passato informazioni classificate alla testata giornalistica online. I pubblici ministeri hanno reso noto che Winner ha ammesso di aver diffuso intenzionalmente documenti classificati. La donna è stata fermata lo scorso 3 giugno ad Augusta, in Georgia, mentre si trovava nella sua abitazione. Rischia fino a dieci anni di reclusione. «La diffusione di materiale classificato senza autorizzazione minaccia la nostra sicurezza nazionale e mina la fiducia pubblica nel governo. Le persone di cui ci si fida rispetto alle informazioni classificate e che si sono impegnate a proteggerle devono essere ritenute responsabili se violano tale obbligo» ha dichiarato in una

nota il viceministro di giustizia, Rod Rosenstein.

Intanto la Casa Bianca ha reso noto che il presidente Trump non ricorgerà all'*executive privilege*, che gli avrebbe consentito di impedire all'ex direttore dell'Fbi James Comey di deporre davanti alla commissione del senato che l'ha convocato. «Il diritto del presidente è più che affermato» ha detto la portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders. Tuttavia, al fine di facilitare una rapida e completa valutazione dei fatti esaminati dalla Commissione intelligence del senato, ha aggiunto, «il presidente Trump non ricorrerà alla sua prerogativa al riguardo».

## Il partito di Peña Nieto vince le elezioni nello stato del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 6. Alle 18 di domenica 4 giugno si sono chiuse le urne in Messico. Si erano aperte alle 8 per eleggere tre governatori, numerosi deputati e sindaci in quattro stati. Non poche persone sono state arrestate per compravendita di voto in diversi seggi, pratica che con la minaccia di togliere gli aiuti sociali alle fasce più deboli, rimane costante. Una gran confusione si è registrata sui risultati che mano a mano si sono succeduti. Poi le cose si sono relativamente chiarite per i quattro stati chiamati alle urne.

Si elegeranno i governatori e i deputati degli stati di Coahuila, Nayarit, e dello stato del Messico, dove si trova la capitale, mentre a Veracruz vi erano molti municipi e i deputati da nominare.

Nello stato del Messico, una bacino elettorale enorme per la presenza di una metropoli come Città del Messico, il Movimento di «Rigenerazione Nazionale (Morena)», giovane partito indipendente, ha ottenuto un buon risultato ma ha dovuto capitolare di fronte alla vittoria del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), la formazione del presidente Enrique Peña Nieto, che si è ripreso la vittoria con Alfredo Del Mazo. In una zona segnata da numerosi casi di femminicidio, dove recentemente un sacerdote è stato accoltellato nella cattedrale cittadina, la governabilità è una urgenza imprecisabile. Ma impunità, insicurezza, corruzione e violenze sono il clima che

si respira da troppo tempo in tutto il Messico. A Coahuila, stato del nord, dove i sequestri e le fosse comuni sono attuali da anni, si è assistito a un testa a testa tra Pri e il Partito Azione Nazionale (Pan). Alla fine la principale forza di opposizione, il Pan, unico partito che sinora ha espresso un presidente della repubblica non priista, ha capitolato di fronte al Pri rappresentato da Miguel Ángel Riquelme.

Ma non tutto è chiaro. Un fronte è stato creato dal candidato del Pan, José Guillermo Anaya Llamas, e dal candidato indipendente Guerrero per denunciare la frode di circa 700.000 voti da parte del Pri. Una grande marcia nella capitale dello stato, Saltillo, è indetta oggi, martedì, per rivendicare la regolarità del voto.

A Nayarit la coalizione di partiti guidata dal Pan ha battuto quella del Pri con un sensibile vantaggio. Nella costa di Veracruz, ultimamente al centro della scoperta di fosse comuni di *desaparecidos*, era noto da eleggere una serie di consigli comunali: il Pan avanzava sicuro sul Pri. Domani, mercoledì, verranno dati i risultati definitivi del voto di fronte alla numerose rimostranze in itinere nella capitale.

Un dato politico importante emerge da queste consultazioni. Fino a quasi vent'anni fa il Pri viveva con percentuali anche di 20 punti. Recentemente i consensi si sono molto ridotti con percentuali di vantaggio pari a uno o due punti. (nicola nicolelli)

## L'India lancia con successo il suo razzo più potente

NUOVA DELHI, 6. L'India ha lanciato ieri con successo il più potente razzo di costruzione nazionale mai realizzato. Il missile è chiamato Gslv Mark-III ed è capace di mettere in orbita satelliti del peso superiore a tre tonnellate. Potenzialmente, secondo quanto riferito dagli esperti, il vettore sarebbe in grado di portare in orbita anche un equipaggio umano. La notizia è stata resa nota dall'agenzia di stampa Ani.

Nel primo lancio Gslv Mark-III ha portato in orbita proprio un satellite di oltre tre tonnellate. Si tratta di Gsat-19 che sarà utilizzato per le telecomunicazioni. Il premier indiano Narendra Modi ha definito il lancio «un regalo di inestimabile valore per il Saarc», l'Associazione sud-asiatica per la cooperazione regionale.

Una volta messo in orbita il satellite per le telecomunicazioni, infatti, tutti i paesi membri del Saarc, a eccezione del Pakistan che ha relazioni tese con il governo di Nuova Delhi, potranno usufruire di uno un trasponder con notevoli vantaggi sulle comunicazioni interne e con l'estero.

Il razzo che ha concluso con successo il suo primo lancio, ha un peso di 640 tonnellate ed è alto 43,45 metri. Potrebbe essere utilizzato nel caso il governo indiano dovesse approntare un modulo spaziale abitato. Il vettore è partito alle 5,28 locali dalla base di Sriharikota nello stato meridionale di Andhra Pradesh e dopo sedici minuti ha collocato il Gsat-19, che ha una vita utile stimata in dieci anni, e si trova a un'orbita di 179 chilometri di altezza.

Il lascito dello storico Raoul Manselli a cento anni dalla nascita

## San Francesco fuori dal cerchio magico

di FELICE ACCROCCA

**R**aoul Manselli, nato a Napoli l'8 giugno 1917, ha segnato la medievistica – non solo italiana – del secondo Novecento. Laureatosi nel 1938, fu professore di ruolo nei licei; attivo nella Resistenza, dal 1946 entrò come allievo alla Scuola storica nazionale, dove venne a stretto contatto con Raffaello Morghen. Libero docente nel 1953, Manselli concluse la propria carriera universitaria a Roma sulla cattedra già occupata da Morghen, che tenne dal 1966 fino alla morte (1984). Autore di studi importanti sulle eresie medievali, su Pie-

singolo episodio, vagliando attentamente le fonti, collocando via via i frammenti all'interno di una realtà più vasta, oppure osservando la realtà più ampia a partire dal frammento, in modo tale che le singole parti del discorso ricevessero luce le une dalle altre.

Egli, inoltre – superando in questo Paul Sabatier e tutti gli altri che dopo lo storico francese avevano tentato l'impresa di scrivere una biografia di Francesco –, seppe mirabilmente inquadrare l'Assisi e il gruppo religioso che dalla sua personale vicenda aveva preso vita nel più generale contesto del Medioevo italiano ed europeo. La trattazione dei nuclei fuori della proposta religiosa di Francesco, delle tappe salienti del cammino della *fraternitas*, vennero da lui puntualmente ricostruiti con ampi giri d'orizzonte che consentirono di comprenderne continuità e discontinuità, riuscendo così a fare intendere quanto Francesco fosse immerso nel proprio mondo e quali balzi in avanti fu capace di operare insieme ai suoi compagni rispetto alla società e alla Chiesa del tempo.

Sin dai primi interventi, Manselli nutrì forte la convinzione che la storiografia del Novecento fosse rimasta troppo a lungo prigioniera dell'impostazione impressa allo studio delle fonti da Sabatier.

Fu a Todì, nel 1968, che egli conio un'immagine destinata ad avere un'incredibile fortuna: le diverse biografie, disse in quell'occasione riferendosi alle vite di Francesco pubblicate dopo quella sabatieriana, «danno tutte l'impressione di muoversi – ci si perdoni l'immagine scherzosa – nel cerchio magico del Sabatier e, perché no?, dello Joergensen». Manselli era infatti convinto che l'impostazione dello storico calvinista, con la sua divisione manichea delle fonti, portasse fuori strada; nondimeno, era altrettanto persuaso dell'intrinseca fragilità della posizione opposta. I frutti ormai solidamente impostati, anche dal punto di vista metodologico, di convinzioni da tempo maturate, confluirono – ancora nel 1980 – nel ricordato volume sulle pericoli contras-

ne scherzosa – nel cerchio magico del Sabatier e, perché no?, dello Joergensen». Manselli era infatti convinto che l'impostazione dello storico calvinista, con la sua divisione manichea delle fonti, portasse fuori strada; nondimeno, era altrettanto persuaso dell'intrinseca fragilità della posizione opposta. I frutti ormai solidamente impostati, anche dal punto di vista metodologico, di convinzioni da tempo maturate, confluirono – ancora nel 1980 – nel ricordato volume sulle pericoli contras-

*Spiega di aver voluto eliminare nella sua biografia del santo ogni raffigurazione preraffaellistica rinunciando ai fregi e alle decorazioni di un'aneddotta che finisce con l'essere solo di maniera*

gnate dalla formula testimoniale *Nos qui cum eo fuimus*.

Dopo una lunga e serrata analisi, nell'ultima parte di questo suo importante libro Manselli delineava l'immagine di Francesco così come emergeva da quelle stesse pericoli. In particolare, alcuni passaggi appaiono di notevole penetrazione, come quando, interrogandosi sull'amore di Francesco nei riguardi delle creature, sulla sua ammirazione per gli uccelli e gli animali in genere, Manselli osservava che l'uccello «può soffrire, ma poi canta lo stesso. (...) Solo gli uomini rischiano di mostrarsi, come lo stesso Francesco dice nella regola, "tristi all'esterno e rannuvolati come gli ipocriti"». In questo, allora, era trovata la radice dell'amore di Francesco per i viventi: essi possono essere persino esempio all'uomo di come si vinca il dolore e la sofferenza, di come si accetti la vita e la morte nelle cose belle e nelle brutte.

Storico di prima grandezza, Raoul Manselli fu un credente convinto. Egli non nascondeva la propria fede, ma neppure l'ostentava in modo provocatorio: piuttosto, la viveva con intensità e, al tempo stesso, con riserbo. Ben gli si addicono, perciò, le sapide parole di Francesco: «Dove è carità e sapienza, ivi non è timore né ignoranza».



Lo storico Raoul Manselli

tro di Giovanni Olivi e gli Spirituali francescani, sulla religione popolare, su Francesco d'Assisi e le fonti agiografiche francescane e su molti altri argomenti, scrisse anche densissimi saggi di storia della storiografia.

Manselli insegnò con dedizione e passione. Lo ricordo ancora – come fosse oggi – mentre, in attesa che si aprisse la facoltà, passeggiava davanti al portone conversando con Edith Pásztor. Insieme tenevano il seminario alle 8, ma varcavano sempre per tempo, in taxi, i cancelli all'ingresso dell'allora Piazzale delle Scienze. All'indomani della sua morte, Diego Quaglini ricordava come «la sua esperienza di professore, che egli amava ricordare anche a lezione, gli aveva trasmesso una singolare sensibilità per l'insegnamento (per la didattica, come oggi si dice), gli aveva lasciato il senso della insostituibilità del rapporto quotidiano di colui che deve tramandare conoscenze con coloro che desiderano apprendere (...). E non a caso le sue lezioni erano affollatissime e, spesso, memorabili per l'attenzione che egli sapeva suscitare e per la capacità di forte rievocazione delle sue parole. Manselli aveva, in tal senso, qualcosa che faceva di lui un uomo, per così dire, fuori posto e fuori tempo: un concetto altissimo dell'insegnamento universitario e della professione dello storico, un concetto che traduceva in quella sua inconfondibile dignità di parole, di gesti, di presenze».

Nell'ultima parte della vita, i suoi interessi si concentrarono soprattutto sulla figura di Francesco d'Assisi. Un confronto che si fece costante dalla metà degli anni Sessanta. La rinascita della «Società internazionale di studi francescani» incentivò tale percorso: nel 1980 diede quindi alle stampe la biografia di Francesco (S. *Francesco d'Assisi*) e il volume sulla testimonianza dei suoi compagni (*Nos qui cum eo fuimus. Contributo alla questione francescana*), due testi che ebbero il merito d'avviare un ricchissimo dibattito storiografico. Nella biografia Manselli operò alcune scelte di campo chiaramente esplicitate nella *Preziosa*. Affermava, infatti, di aver voluto «eliminare ogni raffigurazione preraffaellistica, rinunciando di proposito ai fregi e alle decorazioni di un'aneddotta che finisce con l'essere solo di maniera». Alcuni gli rimproverarono un'eccessiva storiocizzazione, ma molte di più furono le accoglienze entusiastiche riservate alla nuova biografia.

Manselli si sforzava di discutere volta per volta il grado di attendibilità di ogni affermazione o



Giotto, «Innocenzo III conferma la Regola francescana» (1295-1299)

## Il pungolo della cristianità bassomedievale

di PAOLO VIAN

**N**ell'opera vasta, complessa e articolata di Raoul Manselli, segnata da una pluralità di interessi che era lo specchio di un uomo inquieto e curioso, un tema appare centrale e costante. Dopo l'incontro con Raffaello Morghen, avvenuto nel 1946 nelle stanze dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, ad attirare in modo particolare Manselli è il francescanesimo spirituale, il filone rigorista dell'Ordine che,

*Storico d'impegno e non solo di mestiere cercava di capire senza giudicare. Né strumentalizzava*

senza mai divenire un partito o un rigido gruppo con capi e portavoce, fra Duecento e Trecento, almeno sino al pontificato di Giovanni XXII (1316-1334), affermò un'interpretazione del messaggio di Francesco diversa da quella della Comunità. Il grande teologo, esegeta e maestro spirituale provenzale Pietro di Giovanni Olivi, la mente francescana più acuta e originale fra Bonaventura e Duns Scotto; il suo discepolo italiano Ubertino da Casale, incontrato a Firenze nel biennio trascorso a Santa Croce fra il 1287 e il 1289, e da allora divenuto il suo difensore più appassionato e coraggioso. Angelo Clareno, il «ribelle obbediente» che dopo le condanne papali cercò di conservare, ormai fuori dell'Ordine francescano, nella solitudine sempre minacciata degli eremi, la fedeltà alla *res*, anche se il *nomen* gli veniva negato e impedito. E poi il catalano medico di papi e cardinali Arnaldo da Villanova, instancabile avvocato presso i suoi clienti degli Spirituali, accanto alla folla anonima dei «beghini» provenzali che per fedeltà ai loro frati affrontarono persecuzioni e talvolta la morte: l'intrepido Pierre Trencheval, la visionaria in Prous Boneta, gli umili artigiani di Narbonne e di Béziers che parlano solo attraverso il resoconto degli inquisitori.

Sono questi i protagonisti delle opere più celebri e felici di Manselli, *La «Lectura super Apocalypsim» di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medioevale* (1955), *Spirituali e beghini in Provenza* (1956) e una serie nutrita di articoli che si spingono sino agli ultimi lavori, alla vigilia della morte (1984), prematura e improvvisa. Di fatto il francescanista Manselli arriva solo lentamente al protagonista Francesco e vi giunge proprio a *rebours*, a partire dall'esperienza, contrastata e difficile, dello spiritualismo. Ne deriverà un complesso di studi e

ricerche che sono ancora oggi, nella loro compatta coerenza, un punto di riferimento ineludibile per la storiografia.

Sino a quel momento il contrasto fra Spirituali e Comunità era stato considerato dalla ricerca accademica con insoddisfazione, quasi una bega fratesca non degna di interesse (con qualche lodevole eccezione, come quella rappresentata da Franz Ehrle e dai suoi pionieristici articoli nell'*Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, negli anni Ottanta dell'Ottocento). Gli storici dell'Ordine avevano rievocato quelle amare vicende finendo per perpetuare le condanne di quei sediziosi seminari di disobbedienza e disordine. Quasi specularmente, il modernismo si era impadronito del soggetto facendone una bandiera contro la Chiesa di Roma e offrendo del fenomeno un'interpretazione radicale ed estrema. Alla fine degli anni Venti del Novecento Ernesto Buonaiuti fece copiare da Lydia von Auw per Giorgio La Piana (il sacerdote modernista siciliano che, lasciato il ministero, insegnava alla Harvard University) il testo del commento all'*Apocalisse* di Olivi dal manoscritto 382 della Biblioteca Angelica di Roma. Per i «novatori» novecenteschi, Olivi, come Gioacchino da Fiore, avevano superato e sovvertito la Chiesa di Pietro per annunciare e salutare l'avvento della Chiesa di Giovanni, dove l'amore prende il posto della disciplina, la carità soppianta il diritto e l'istituzione.

Allievo di Morghen e dunque erede di quella tradizione di studi, Manselli ne capovolse le conclusioni. Gli Spirituali non furono esaltati sovvertitori dell'ordine costituito ma testimoni di una riforma possibile che la Chiesa avignone rifiutò (ponendo le premesse per quello iato nefasto fra gerarchia e fedeli che sarà una delle premesse della Riforma protestante). Cadendo in terra e morendo, il chicco di grano però recò frutto. Manselli ha insistito sulla continuità fra lo spiritualismo e l'Osservanza francescana, che del primo riprese l'anclitismo a Chiesa attenta ai «poveri cristiani» facendone però cadere l'impianto escatologico. Tale fu la fecondità di quel chicco di grano da oltrepassare i confini angusti di un Ordine religioso. Contro una radicata e autorevole tradizione (in primis Michele Barbi e Bruno Nardi), Manselli è stato forse lo storico novecentesco più incline a ricono-

scere in Dante Alighieri una voce dell'*ecclesia spiritualis*. Senza quel retroterra di speranza in un rinnovamento prossimo e profondo della Chiesa e della società, senza quel patrimonio di immagini e di visioni, larga parte dell'opera di Dante finiva, secondo Manselli, per divenire incomprensibile.

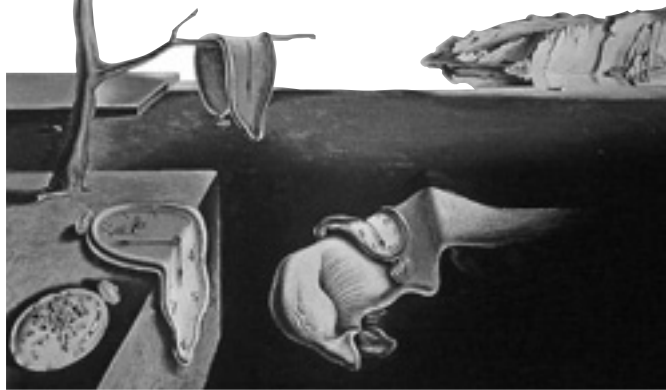
Da Bernardino da Siena e dai predicatori osservanti, il testimone passò di mano in mano. Nella biblioteca di Filippo Neri vi era anche l'*Arbor vitae cruciferae Iesu* di Ubertino da Casale. Come aveva fatto Morghen a proposito dell'eresia, Manselli recuperò dunque questo mondo lontano e lo interpretò come una forza viva e feconda della Chiesa e della cristianità bassomedievale, un suo «pungolo», come amava dire. Così facendo ne fece un oggetto di storia, sottraendolo alle polemiche e alle strumentalizzazioni ideologiche. Ancora una volta, come per Morghen, il problema di fondo era capire, non giudicare, né tanto meno strumentalizzare: capire come il cristianesimo fosse entrato nella storia e poi per volta l'avesse trasformata.

Che si occupasse della predicazione ai «rustici» di Cesario di Arles o di penitenziali altomedievali, di crociate o di religione popolare, delle premesse medievali della caccia alle streghe o della cristianizzazione dei popoli germanici, questi erano gli interrogativi che Manselli inseguiva. Uno «storico d'impegno», non solo «di mestiere», che, a cento anni dalla nascita, merita dunque di essere ancora ricordato.



Pietro di Giovanni Olivi





Salvador Dalí  
«La persistenza della memoria» (1931)

di CARLO MARIA POLYANI

**D**opo il successo del libro *Sette brevi lezioni di fisica*, tradotto in ben quaranta lingue dalla sua uscita nel 2014, Carlo Rovelli torna nella Piccola Biblioteca con *L'ordine del tempo* (Milano, Adelphi, 2017, pagine 207, euro 14), un affascinante saggio sugli effetti delle scoperte della fisica moderna su una delle questioni filosofiche più intriganti, quella della natura del tempo che, non a caso, fu ritenuta da sant'Agostino insormontabile: «Che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me ne chiede, lo so bene; ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so» (*Confessioni* XI, 14). Tentare di spiegare cosa sia il tempo, infatti, implica chiarire il rapporto fra il passato – ossia, ciò che è stato e non è più – e il futuro, ossia, ciò che sarà ma non è ancora, proprio nel momento della loro effimera intersezione, il presente, ossia, ciò che, nel momento in cui incomincia a esistere, sta già cessando di essere.

Per riuscirci, Platone, nel terzo capitolo del *Timeo*, congetturò che per assicurare il divenire dell'universo da lui generato, il demiurgo creò una «immagine mobile dell'eternità», facendo così del tempo il garante della perfezione sempiterna all'interno del cosmo mutevole e incompiuto. Aristotele, nel quarto capitolo della *Fisica*, scegliendo invece di vedere nel tempo una realtà materiale connessa a quella dello spazio nel contesto del movimento, arrivò a concepirlo come la misura del cambiamento delle cose. Dalla definizione stabilita dallo Stagirita scaturì una caratteristica della filosofia naturale riscontrabile nei fondatori del calcolo infinitesimale e della meccanica classica: Isaac Newton – che tutelò la visione ottocentista del tempo, considerandolo un assoluto dallo scorrere preciso e perfetto – e Gottfried von Leibniz, che, invece, lo ritenne un mero meccanismo epistemologico indispensa-

bile per fornire una collocazione coerente alle esperienze sensibili.

L'originalità dell'opera del membro della Académie internationale de philosophie des sciences, tuttavia, non deriva dalla maestria disarmante con la quale esplora questi dibattiti rendendoli accessibili e accattivanti ma, innanzitutto, da un *tour de force en trois temps* – è il caso di dirlo – che, partendo dal rigore delle osservazioni sperimentali e passando per la descrizione delle poche certezze scientifiche rimaste sul tempo, giunge a riproporre l'essenzialità in chiave esistenzialista e lirica.

Nella prima parte del suo libro, infatti, Rovelli sostiene che la fisica moderna abbia «smontato, pezzo per pezzo» il concetto del tempo. È risaputo che nella sua teoria della relatività ristretta (o relatività speciale), Albert Einstein, partendo dai lavori di Henri Poincaré e di Hendrik Lorentz, ha postulato la dilatazione del tempo. Ne è prova la soluzione al *Gedankenexperiment* dei «due gemelli». Questo prevede che se uno di loro fosse inviato per vari anni su una navicella spaziale viaggiante a velocità prossime a quella della luce, facendo ritorno sulla Terra troverebbe il suo fra-

tello molto più invecchiato di lui. Tale esperimento concettuale suggerisce che poiché il tempo – come d'altronde lo spazio – può estendersi o comprimersi, non si possa propriamente parlare di durate assolute ma solo di intervalli relativi. E tuttavia, l'unicità è stata solo una delle presunte qualità del tempo vittime della fisica moderna.

Il francese Sadi Carnot (1796-1832) e il prussiano Rudolf Clausius (1822-1888), con i loro studi sulla termodinamica, ne hanno messo in questione la direzione, demolendo così la certezza del flusso del tempo da un passato a un futuro. Lo scozzese James Maxwell (1831-1879), elaborando le equazioni fondamentali dell'elettromagnetismo, ha gettato le basi per sfatare il concetto di presente inteso come uno stato precario in attesa di una evoluzione imminente. Ulteriori complessità, poi, sono sorte dai tentativi della misurazione del tempo, poiché quest'ultima, essendo collegata all'osservazione del cambiamento, non può liberarsi dal principio d'indeterminazione

enunciato dal bavarese Werner Heisenberg (1901-1976).

È inconsapevolmente familiare nozione del tempo – da tutti ritenuta consolidata forse anche a causa del linguaggio che impone la declinazione delle azioni descritte nei verbi in termini della terna passato-presente-futuro – senza

«Che cos'è il tempo?  
Se nessuno me lo chiede lo so bene  
Ma se volessi darne spiegazione  
a chi me ne chiede  
non lo so»  
scrive Agostino nelle *Confessioni*

la quale risulterebbe problematico stabilire un nesso che colleghi gli avvenimenti fra loro, è quindi riesaminata nella seconda parte del saggio. Il docente dell'Université Aix-Marseille s'ispira a un frammento attribuito (*De physica*, 24, 13) dal filosofo bizantino Simplicio di Cilicia (490-560) al presocratico Anassi-

mandro di Mileto (610-546 prima dell'era cristiana): «Da dove infatti gli esseri hanno origine, ivi hanno anche la dissoluzione (...) secondo l'ordine del tempo» dove però, il tempo non è aprioristicamente presunto né nella forma lineare – propugnata da uno dei contemporanei di Simplicio, Giovanni Filopono (490-570), che forse contribuì più di chiunque all'affermarsi dello scorrere unidirezionale del tempo nel pensiero cristiano – né in forma ciclica, visione dominante nel pensiero classico abbandonata in occidente da filosofi del calibro di Giovanni Battista Vico nella teoria dei «corsi e ricorsi storici» e di Friedrich Nietzsche in quella dell'«eterno ritorno dell'uguale», né tanto meno in forma spirale, appannaggio dei pensatori attratti dalla dialettica hegeliana della tesi-antitesi-sintesi quali Karl Marx e Friedrich Engels, secondo i quali la storia avanzava per mezzo di ripetizioni di situazioni conflittuali periodiche.

È infatti, un nuovo «ordine del tempo» quello che Rovelli sviluppa nell'ultima e sicuramente la più personale parte del libro, che si presenta come una rivisitazione filosofico-poetica delle strutture della mente umana che concepiscono il tempo. Spaziando con estro e maestria da concetti come il *Dasein* di Martin Heidegger – il quale in *Sein und Zeit* riteneva il tempo «possibile orizzonte di ogni comprensione dell'essere» – fino all'*elasticité temporelle* di Marcel Proust, che in *À la recherche du temps perdu* indicava che «le passioni che proviamo dilatano [il tempo], quelle che ispirano lo restringono e l'abitudine lo colma», l'autore riesce a fare emergere le inquietudini esistenziali connesse con il tempo, sintetizzandole nel struggente canto «di pura bellezza, di pura disperazione e di pura felicità» del violino del *Benedictus* nella *Missa solenne* che Beethoven dedicò all'arciduca Rodolfo d'Austria con le parole *Von Herzen möge es wieder zu Herzen gehn!* («Dal cuore possa andare ai cuori»).

Agli scettici che vedrebbero nella progressione del pensiero del membro dell'Institut universitaire de France un volo pindarico, sia permesso ricordare l'esempio del filosofo spiritualista Henri Bergson (1859-1941) che in una conferenza al Collège de France fece cadere una solletta di zucchero in un bicchiere d'acqua per dimostrare ai colleghi del Grand Établissement l'esistenza di due nozioni del tempo: quella determinata da variabili scientifiche percepite dalla *intelligence* (la temperatura, la saturazione o la solubilità del glucosio) e quella relativa a percezioni esistenziali avvertita dalla *intuition* (la sete, l'impazienza d'andarsene a pranzo o i ricordi familiari collegati all'acqua zuccherata della nonna assaporata da fanciulli).

Nonostante l'opposizione dei positivisti e dei materialisti, il pensatore parigino – che si convertì al cattolicesimo nel suo cuore ma rinunciò ad abbandonare i fratelli ebrei perseguitati dalla furia nazista, riteneva ambedue le esperienze del tempo reali perché entrambi veicolanti di un senso specifico della finitudine – la finitudine della conoscenza e la finitudine del senso – che lungi da portare alla disperazione, richiedeva una risposta di fiducia nella natura umana. Non c'è nulla di più tragico di vivere come se si potesse aggirare il tempo senza ferire l'eternità», sentenziava il filosofo fondamentalista Henry David Thoreau (1818-1862), aggiungendo però – nel suo capolavoro *Walden; or, Life in the Woods* – che non conosceva «nulla di più incoraggiante dell'incontestabile capacità dell'uomo di elevare la sua vita con uno sforzo cosciente».

Tippi Hedren e il maestro del brivido

## Comunque grazie di tutto caro Hitch

di GABRIELE NICOLÒ

Se non fosse stato per Hitchcock, non sarebbe mai diventata un'attrice famosa, ma per colpa del grande regista la sua carriera non fu così luminosa come avrebbe meritato di essere. E quando il maestro del brivido morì (29 aprile 1980), Tippi Hedren – con lo stupore dei presenti che ben conoscevano gli inquietanti retroscena del loro tormentato rapporto di lavoro – al funerale depose una corona di fiori sulla sua bara, mormorando: «Comunque grazie di tutto caro Hitch».

Il significativo episodio è raccontato dall'attrice nel suo libro *Tippi. A memoir* (New York, Harper Collins, 2017, pagine 275, ster-

linea per nuovi film. Ma lei aveva un contratto con Hitchcock per altri sei anni, e il maestro – che si vide rifiutato da Tippi – impedì che l'attrice recitasse in pellicole (destinate a fare la storia del cinema) che non fossero le sue. «Lui mi creò, ma poi mi volle distruggere» si legge in un passo della biografia.

La quale, in realtà, non riguardava solo la sua accidentata parabola nel mondo della celluloido: la seconda parte del libro, infatti, tratta con dovizia di particolari il suo grande amore per gli animali, per i cui diritti (molto spesso violati) lottò con ammirevole tenacia: addirittura finì per ospitare nella propria abitazione due leopardi non certo mansueti.

Altrettanto interessante è la parte dedicata al suo impegno, insieme ad altre donne, profuso in Vietnam a sostegno dei soldati statunitensi rimasti feriti in quel terribile conflitto: Tippi allora seppe distinguersi in una coraggiosa attività umanitaria che in realtà non è nota a molti.

Ma indubbiamente il libro attrae con maggiore forza il lettore, soprattutto se questi è un ammiratore dei film dell'epoca d'oro di Hollywood, quando dispensa aneddoti e curiosità che fanno da gustoso sfondo e stimolante contorno ai due capolavori girati da Hitchcock con Tippi come attrice protagonista: *Gli uccelli*, come detto, e il non meno noto *Marnie*, con Sean Connery (1964).

Prima di essere scritturata per *Gli uccelli*, Tippi aveva recitato solo in un film, peraltro come comparsa. Hitchcock la notò, nel 1962, durante uno spot che pub-

blicizzava una bevanda dietetica. «Ecco la nuova Grace Kelly!» avrebbe detto alla moglie, Alma, anche lei un genio del cinema, ai pari del marito: si dice che ogni intuizione di scena del maestro del brivido dovesse sempre avere l'imprimatur della consorte, famo- sa pure perché non si lasciava mai sfuggire neppure i minimi errori, i quali, una volta finiti le riprese di un film, potevano essere dilleggiati dalla critica e dal pubblico come sviste clamorose. La stessa Hedren ricorda che fu Alma l'unica ad accorgersi che l'attrice, Janet Leigh, dopo essere stata uccisa a coltellate nella straordinaria scena della doccia in *Psycho* (1960) continuava, seppure impercettibilmente, a respirare. «Non finii mai di ringraziare mia moglie» confessò Hitchcock diversi anni dopo.

All'indomani di quello spot pubblicitario arrivò a Tippi la telefonata del regista: le fissava un colloquio per il film che avrebbe girato a breve. L'attrice, da principio, pensò a uno scherzo, anche perché quel film cui aveva accennato Hitchcock già si sapeva che sarebbe stato *Gli uccelli*, ovvero una pellicola destinata a essere celebrata nel mondo del cinema negli anni a venire. E tantissime erano le donne che aspiravano a comparire, anche per pochi fotogrammi, nel nuovo lavoro del maestro del brivido. E quando il regista la vide di persona, confermò la sua prima impressione. Hedren era la nuova Grace Kelly e quindi avrebbe avuto la parte di Melania Daniels, la protagonista di *Gli uccelli* (tratto dal racconto *The birds* di Daphne du Maurier).

«Per me fu una vera e propria sfida» sottolinea Tippi. Da un lato c'era un'attrice acerba, senza esperienza, dall'altra un mostro sacro, noto peraltro per la mania-

cale attenzione al dettaglio. «Passai notti insonni chiedendomi se ce l'avrei mai fatta» ricorda. Tante furono le disavventure durante la preparazione del film, ma i suoi sforzi furono coronati da successo. Tippi dovette fare i conti, nel corso delle riprese, con uccelli impazziti: uno la sfregò sotto l'occhio destro. «Mi aveva colpito un centimetro più su, l'occhio l'avrei perso» scrive l'attrice.

Faceva parte della troupe un esperto donatore di uccelli, chiamato da Alma per evitare danni agli attori (e non solo). Ma sembra che Hitchcock, alla fine, non volle fruire dei suoi servizi per sfruttare, a beneficio del realismo di scena, tutto l'impeto selvaggio di quegli imprevedibili animali. Dopo quell'incidente, Tippi si rivolse al regista chiedendo di adottare le dovute precauzioni. Hitchcock le rispose che poteva

scordarselo: avrebbe invece fatto meglio a concentrarsi sulla scena finale, che l'avrebbe vista entrare nel solaio gremito di uccelli, pronti ad attaccare. «Perché dovrei acconsentire a girare questa scena?» chiese l'attrice. «Perché è prevista dal copione» le rispose, con freddo cinismo, Hitchcock.

Nel salire quelle scale che portavano al solaio, ricorda Tippi, «ero furiosa contro Hitch e mi sentivo come Giovanna d'Arco diretta verso il rogo». La scena fu girata una sola volta e da lei interpretata in modo magistrale (in quel faticoso momento era presente Cary Grant che rimase ammirato da tanto coraggio) e anche grazie a quella scena Hedren è diventata una stella del cinema, mai tramontata nell'immaginario collettivo. Insomma, caro Hitch, nonostante tutto, grazie!



Una scena del film «Gli uccelli» (1963)

«Nel salire quelle scale che portavano al solaio nel film «Gli uccelli» mi sentivo come Giovanna d'Arco diretta verso il rogo» ricorda l'attrice nella sua biografia



Iniziativa di Caritas India per contrastare il fenomeno

## La piaga del lavoro minorile

NEW DELHI, 6. Sono numerose le iniziative e gli sforzi compiuti da Caritas India per contrastare la piaga del lavoro minorile nel paese. Secondo i dati dell'ultimo censimento effettuato nel 2011, il numero totale di bambini lavoratori (tra i 5 e i 14 anni) è di 4,3 milioni, segnando una clamorosa riduzione rispetto agli oltre 12 milioni riferiti dal censimento del 2001. Tuttavia, cambia, peggiorando, la composizione per età dei bambini impiegati nel lavoro. Secondo un rapporto Unicef del 2017 la percentuale di bambini di età compresa tra i 5 e i 9 anni è salita proporzionalmente dal 15 per cento del 2001 al 25 per cento del 2011.

Il problema dei minori che lavorano è non frequentano la scuola è dunque, ancora, «un problema serio del quale un paese come l'India dovrebbe vergognarsi», come spiega Caritas India. Il fenomeno interessa diversi settori occupazionali sia nelle aree rurali che in quelle urbane. Al riguardo, l'ente caritativo sostiene un programma nel distretto di Darjeeling, nello stato del Bengala occidentale, con il quale intende raggiungere l'obiettivo del Child Labor Free. «Se avrà successo - ha spiegato all'agenzia Fides, Anthony Chettri, responsabile del programma della Caritas - per la prima volta in India l'impegno congiunto di governo e società civile raggiungerà questo obietti-

vo. Il progetto potrebbe salvare almeno 45 bambini lavoratori anche grazie alla collaborazione dei Gram Panchayat (il "Consiglio locale" che governa ciascun villaggio). Ogni bambino lavoratore, se recuperato, può eccellere nella vita. Caritas India ritiene che, come nazione, dobbiamo garantire all'infanzia un futuro migliore.

La Chiesa in India, nelle sue diverse articolazioni, profonde un grande impegno per affrontare il problema del lavoro minorile, in particolare in termini di tutela e riabilitazione dei minori. L'India registra un numero di piccoli lavoratori tra i più elevati al mondo. In Andhra Pradesh, nota la Caritas, vi sono quasi 400.000 bambini lavoratori, tra i 7 e i 14 anni, che lavorano per 14-16 ore al giorno nella produzione di cotone. Nel distretto di Bellary in Karnataka, nelle aree urbane esiste un'elevata occupazione di bambini nel settore tessile. In molti stati, migliaia di baby lavoratori sono costretti anche a faticare per diverse ore nelle miniere, negli hotel, nei negozi e nei ristoranti, o nelle fabbriche di bracciali, dove i piccoli vengono preferiti perché più abili e veloci nell'incolare le piccole pietre sui monti tanto amati dai turisti. Povertà, analfabetismo, mancanza di informazione sulle conseguenze per la salute dei lavori pericolosi e usuranti favoriscono lo sfruttamento.

Un altro fenomeno crescente è quello dell'utilizzo dei bambini come lavoratori domestici nelle aree urbane. Anche l'ingresso di società multinazionali nel settore industriale ha contribuito a estendere il fenomeno. In tale contesto, le leggi che hanno lo scopo di proteggere i bambini sono inadeguate e inefficaci o non sono correttamente applicate. Le condizioni in cui i bambini lavorano configurano una situazione di vera e propria schiavitù. Vi sono, poi, anche casi di abuso fisico, sessuale ed emotivo, in particolare a carico dei lavoratori domestici. Ciò che rende tutto ancora più odioso, come conferma il Centro per i diritti dei bambini, è il fatto che la maggior parte dei minori lavoratori appartengono alle caste più basse e a famiglie povere. Il fenomeno va dunque combattuto attraverso politiche di sviluppo sociale ed economico.

In Thailandia la Christian Conference of Asia

## Con spirito fraterno

BANGKOK, 6. Con l'obiettivo di trasmettere con sempre maggiore forza alle nuove generazioni asiatiche una cultura della pace e della fratellanza si è concluso a Chiang Mai (in Thailandia) il seminario della Young Ambassadors of Peace in Asia (Yapa), promosso dalla Conferenza Cristiana dell'Asia (Christian Conference of Asia, Cca). L'evento ha riunito circa una trentina di giovani leader cristiani provenienti da diversi paesi asiatici. Si è trattato, in sostanza, di una sessione di formazione dedicata a leader giovanili per esplorare il tema dell'educazione alla pace secondo prospettive interreligiose, attraverso varie metodologie di apprendimento e grazie alla presenza di responsabili ed esperti di diverse religioni.

Nel corso dei lavori, i giovani sono stati coinvolti in numerose iniziative volte ad accrescere la loro formazione; in particolare hanno visitato vari santuari e monasteri religiosi buddisti, indu, musulmani e sikh, a Chiang Mai e dintorni. Il seminario ha condotto i giovani alla consapevolezza di «essere agenti nella costruzione della pace e nella trasformazione dei conflitti nelle comunità locali attraverso approcci interculturali e interreligiosi».

Al termine dei lavori, ognuno dei partecipanti ha assunto come obiettivo quello di avviare nella propria comunità iniziative volte alla promozione della pace e della convivenza tra le fedi.

Nel suo intervento, il segretario generale della Cca, Mathews George Chumakara, ha descritto l'interconnessione dei concetti di

«pace e giustizia» nelle religioni e nella spiritualità asiatica. «Tutte le tradizioni religiose - ha spiegato Joseph Manickam, direttore dell'Institute of Religion Culture and Peace (Ircp) - concordano sull'idea centrale della pace sulla terra e sul messaggio di abbattere i muri dell'ostilità. I valori religiosi affermano che gli esseri umani sono creati a immagine di Dio e riconoscono i diritti e la dignità fondamentale di ogni individuo, coniugando il principio della pace con la giustizia». Secondo Manickam, che ha parlato dell'impegno interreligioso per la pace e la giustizia, «questa conferenza mira a motivare i giovani in Asia a essere promotori di pace nei molteplici contesti locali. La pace - ha aggiunto - è un cammino che inizia passando dall'intolleranza alla tolleranza e giunge a farsi carico della costruzione della pace. Per essere in grado di trasformare i conflitti, dobbiamo costruire relazioni fraterne e parlare tutti un linguaggio comune».

La Christian Conference of Asia è un organo e un forum di cooperazione continua tra le Chiese e le associazioni cristiane di diverse confessioni, esistenti in diverse nazioni dell'Asia. Si adopera per l'unità delle comunità cristiane e vuole costituire una risposta cristiana alle sfide delle società asiatiche, in veloce trasformazione.

Durante i lavori, i responsabili della Cca hanno annunciato che la prossima Conferenza missionaria dell'Asia (Amc) si terrà dall'1 al 7 ottobre nella capitale del Myanmar, Yangon.

Il cardinale Tagle sulla difficile situazione a Marawi

## Il perdono può abbattere i muri

QUEZON CITY, 6. «Cosa sta succedendo all'umanità? Come è possibile che gli esseri umani facciano del male ad altri esseri umani?». È l'amara riflessione che l'arcivescovo di Manila, il cardinale Luis Antonio G. Tagle, ha offerto ai semila fedeli che hanno partecipato domenica alla messa di Pentecoste celebrata allo Smart Araneta Coliseum, a Quezon City. Il riferimento è ai tragici episodi di violenza consumatisi a Manila e alla situazione di Marawi, città sull'isola filippina di Mindanao, dove le forze militari stanno tentando di respingere i terroristi che dal 23 maggio scorso hanno occupato e distrutto gran parte della città. «Incidenti come questi - ha detto il porporato - seminano tensione, sfiducia, divisione e pregiudizi», mentre sarebbe necessario invece «uno spirito di comunione», al fine di impedire di costruire barriere e divisioni nel mondo. «Al giorno d'oggi, costruire muri - ha ricordato il cardinale - fa vincere le elezioni. È sconcertante. Perché la gente vota per coloro che promettono di costruire muri più alti».

Il cardinale arcivescovo di Manila ha anche fatto riferimento alle barriere sempre più invalicabili che separano i più ricchi dai più poveri citando un recente studio che evidenzia come le otto persone più ricche del mondo possiedono la metà della ricchezza mondiale. «Viene prodotta molta ricchezza. C'è tanta ricchezza - ha ribadito - ma sembra che nessuno voglia affrontare la disuguaglianza». Il porporato ha ricordato l'importanza di condividere i propri beni con gli altri. «A volte, ci innamoriamo dei nostri doni e ci dimentichiamo di chi ci ha fatto un regalo. Siamo innamorati del dono dello Spirito e dimentichiamo lo Spirito Santo. E poi cominciamo a rivendicare il dono come se fosse il nostro

risultato personale. E quando ciò accade, mi rallegro del mio dono, ma dimentico la comunità, per cui il dono mi è stato dato».

Il cardinale Tagle ha suggerito un altro modo per abbattere le barriere: «Perdonare gli altri. Non devi rinunciare alle persone. Dobbiamo veramente cercare la pace, se non voglio la pace non potrò mai perdo-

care di ricostruire le speranze e i sogni infranti di tanti, anche musulmani, che - aggiunge - al contrario degli islamisti desiderano la pace». Al momento, gli estremisti tengono in ostaggio poco più di duecento persone, tra cui quindici fedeli cattolici e padre Teresito "Chito" Suganob. Un appello per il rilascio del sacerdote e degli ostaggi è stato lan-



ciare. Perdonare significa liberare, liberare la persona che ti ha fatto del male, ma prima devi scrollarti di dosso la vendetta e l'odio».

Parole quanto mai significative, mentre in alcune zone del paese impera la violenza. A Marawi il confronto armato tra gli estremisti, che fanno capo all'Is, e le forze militari proseguono. «Non soltanto la cattedrale, tutto è stato distrutto. La città - sottolinea monsignor Edwin de la Peña, vescovo di Marawi - è irrimediabile. Quando guardiamo a queste immagini pensiamo immediatamente alla Siria o all'Iraq». Dopo meno di 41 anni dall'erezione della prelatura, «dobbiamo ricostruire tutto da zero e iniziare nuovamente a stabilire una presenza cristiana in quest'area a netta maggioranza musulmana. Dobbiamo continuare a promuovere il dialogo e cer-

ciato da un alto funzionario del Moro Islamic Liberation Front (Milf). «Ci appelliamo a coloro che ancora tengono prigioniero padre Chito - ha dichiarato Ghazali Jaafar, vicepresidente del Milf per gli affari politici - affinché lo liberino in nome della pace. Egli è un sacerdote, un leader religioso. Al suo tempo, il profeta Maometto ha rispettato tanti leader religiosi e non combattenti, come figli, donne, anziani. Liberare Suganob - ha continuato Jaafar - è il primo possibile. Siamo sicuri che tale azione sarà ricompensata da Allah».

Il Milf sta aiutando il governo a creare un corridoio umanitario per cercare di salvare i civili intrappolati in case ed edifici da circa due settimane che non sono in grado di fuggire anche per il timore di essere colpiti dal fuoco incrociato.

Canossiane con i bambini dell'Uttar Pradesh

## Il futuro non deve essere la strada

NEW DELHI, 6. «I bambini di strada meritano un futuro migliore, così come tutti gli altri che hanno maggiori opportunità di crescita»: ne è fermamente convinta suor Alice Kakkattupillyl, 50 anni, delle figlie della carità canossiane. La missionaria lavora per istituire i bambini di strada nella diocesi di Lucknow, la capitale dell'Uttar Pradesh, il più popoloso stato indiano. «I minori che sono costretti a badare a se stessi, alla famiglia o ai proiettori - ha dichiarato la religiosa ad AsiaNews - meritano l'educazione, un futuro migliore e una vita umana dignitosa».

Dal 2015 la suora canossiana opera insieme a un collaboratore laico con centosessanta bambini di età compresa dai 4 ai 12 anni, che non hanno mai sentito parlare o assistito a una lezione a scuola. Secondo l'Unesco, le persone di età superiore a 15 anni che non sanno né leggere né scrivere in India sono circa 260 milioni, mentre i giovani analfabeti (età compresa tra 15 e 24 anni) ammontano a quasi 25 milioni. La maggior parte di loro, circa 167 milioni, è costituita da donne.

«Il nostro primo obiettivo - sostiene suor Alice - è far nascere in loro il desiderio di imparare e motivarli a trovare la propria strada. L'istruzione

è l'unica via. Dopo averli formati con conoscenze di base, motivazioni, piccole norme igienico-sanitarie, la cosa più importante da perseguire è l'educazione. Essi vengono iscritti in scuole pubbliche o private, dove possono ottenere succursi come le borse di studio o dove alcuni benefattori locali sono disposti a pagare le loro rette scolastiche».

Molto spesso, sono gli stessi genitori a non comprendere l'importanza dell'istruzione e preferiscono che i figli, fin da piccoli, comincino a lavorare o, nel caso delle bambine, restino a casa ad aiutare e si sposino molto presto. La difficoltà maggiore riscontrata dalla religiosa «è che spesso i bambini non vogliono continuare a studiare o non vogliono proprio andare a scuola». «Per questo dobbiamo continuare a guidarli con tenacia e assillarli con ottimismo, pazienza, amore e cura, perché in loro c'è un innato desiderio di imparare e continuare le lezioni. Con il tempo - conclude suor Alice - i minori si rendono conto dell'importanza dell'istruzione. Sebbene abbiano passato la loro vita per strada, non è detto che debbano rimanerci per sempre».

**LEONARDO SERVO S.P.A.**  
Servizi di base - CIG 764748500

†

La Congregazione per le Chiese Orientali si unisce al cordoglio dell'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel per la prematura scomparsa di

S.E. Mons.  
**LEON LEMMENS**

†

La Congregazione per l'Evanglizzazione dei Popoli comunica che lunedì 5 giugno 2017 è tornata alla casa del Padre la

Sig.ra  
**LUCIA MURRALI**

Sorella di don Pietro, Officiale del Dicastero missionario.

Si uniscono a don Pietro e ai suoi familiari nella preghiera di suffragio l'Em.mo Card. Prefetto, i Superiori, i Colleghi di Propaganda Fide e delle Pontificie Opere Missionarie.

**LEONARDO SERVO S.P.A.**  
Servizi di base - CIG 764748500

†

La Congregazione per le Chiese Orientali si unisce al cordoglio dell'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel per la prematura scomparsa di

S.E. Mons.  
**LEON LEMMENS**

†

La Congregazione per l'Evanglizzazione dei Popoli comunica che lunedì 5 giugno 2017 è tornata alla casa del Padre la

Sig.ra  
**LUCIA MURRALI**

Sorella di don Pietro, Officiale del Dicastero missionario.

Si uniscono a don Pietro e ai suoi familiari nella preghiera di suffragio l'Em.mo Card. Prefetto, i Superiori, i Colleghi di Propaganda Fide e delle Pontificie Opere Missionarie.

**LEONARDO SERVO S.P.A.**  
Servizi di base - CIG 764748500

†

La Congregazione per le Chiese Orientali si unisce al cordoglio dell'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel per la prematura scomparsa di

S.E. Mons.  
**LEON LEMMENS**

†

La Congregazione per l'Evanglizzazione dei Popoli comunica che lunedì 5 giugno 2017 è tornata alla casa del Padre la

Sig.ra  
**LUCIA MURRALI**

Sorella di don Pietro, Officiale del Dicastero missionario.

Si uniscono a don Pietro e ai suoi familiari nella preghiera di suffragio l'Em.mo Card. Prefetto, i Superiori, i Colleghi di Propaganda Fide e delle Pontificie Opere Missionarie.

**CONSORZIO BONTINO SERVO INTEGRATI SOG**  
Servizi di base - CIG 764748500

†

La Congregazione per le Chiese Orientali si unisce al cordoglio dell'Arcidiocesi di Mechelen-Brussel per la prematura scomparsa di

S.E. Mons.  
**LEON LEMMENS**

†

La Congregazione per l'Evanglizzazione dei Popoli comunica che lunedì 5 giugno 2017 è tornata alla casa del Padre la

Sig.ra  
**LUCIA MURRALI**

Sorella di don Pietro, Officiale del Dicastero missionario.

Si uniscono a don Pietro e ai suoi familiari nella preghiera di suffragio l'Em.mo Card. Prefetto, i Superiori, i Colleghi di Propaganda Fide e delle Pontificie Opere Missionarie.





ABU DHABI, 6. La situazione in alcune parti dello Yemen è «disastrosa», anche se al momento non è possibile tracciare un quadro completo della realtà perché «è difficile entrare e avere informazioni credibili». È quanto afferma il vicario apostolico dell'Arabia meridionale (Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen), Paul Hinder, a proposito della grave emergenza umanitaria in atto nel paese arabo, dove da quasi tre anni è in corso un sanguinoso conflitto interno. «È una nazione dimenticata» - ha detto monsignor Hinder ad AsiaNews - di fronte alle notizie che provengono da altri conflitti che sembrano attirare maggiormente l'attenzione dei media.

Nel paese si verificano episodi cruenti dei quali si rendono artefici tutte le parti coinvolte, senza distinzione. E a pagarne le spese è la popolazione civile, dimenticata e ora alle prese «anche con l'emergenza colera». Come spesso accade, dietro agli scontri interni agiscono nell'ombra forze esterne, che non hanno interesse a che questo teatro di guerra venga posto sotto la luce dei riflettori.

L'allarme per la condizione della popolazione è arrivato anche dalle Nazioni unite, che denunciano un «collasso totale a livello sociale, economico e istituzionale». Stephen O'Brien, responsabile Onu per le emergenze umanitarie, afferma che la crisi non è frutto di coincidenze ma è dovuta a «errori» o quanto meno «inazione delle potenze mondiali». Gli appelli alla pace rimangono semplicemente inascoltati.

Dal gennaio 2015, si ricorda, lo Yemen è teatro di un sanguinoso conflitto interno che vede opposti i sunniti del presidente Abed Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale, e gli sciiti huthi. Ad oggi negli scontri sono morte oltre ottomila persone, più di 44.000 sono i feriti e tre milioni gli sfollati. Quasi diciannove milioni (su 24 in totale) le persone bisognose di assistenza umanitaria a vario titolo.

L'appello del vicario apostolico Hinder

## Per non dimenticare lo Yemen

Il conflitto ha ridotto sull'orlo della fame quasi sette milioni di persone. Ogni dieci minuti muore un bambino sotto i cinque anni e oltre il 55 per cento delle strutture mediche e sanitarie del Paese è inutilizzabile.

Come detto, ad acuire le sofferenze vi è anche l'epidemia di colera in atto da alcune settimane, che ormai si è trasformata in una vera e propria emergenza. Secondo fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità, dai primi di aprile si sono registrati quasi 74.000 casi sospetti, le vittime sono almeno 605, il 40 per cento delle quali bambini. Se non vi saranno interventi urgenti, avvertono gli esperti, i contagi potrebbero quadruplicarsi entro il mese prossimo e raggiungere quota 300.000, con la metà dei casi che coinvolgono i bambini e gli ospedali incapaci di rispondere al bisogno di cure.

«Per lo Yemen - afferma ancora monsignor Hinder - provo una sofferenza silenziosa, che abbraccia sia i musulmani che sono il 99 per cento della popolazione sia i cristiani, quasi tutti stranieri, che sono rimasti per diverse ragioni. Le condizioni variano a seconda delle diverse zone del Paese, ma le difficoltà e le sofferenze coinvolgono tutti». «Io continuo a pregare per la gente - aggiunge il vica-

rio apostolico - senza fare proclami o annunci particolari. Preghiere che non sono solo a titolo personale, ma che abbracciano anche l'intera comunità: di recente, durante una visita ad una parrocchia di Abu Dhabi, ho chiesto ai fedeli di pregare per la pace in Yemen, condividendo la mia intenzione».

Fortunatamente vi sono persone o enti che «offrono aiuti finanziari e materiali, ma resta problematica la distribuzione». Per ora, aggiunge monsignor Hinder, «raccoliamo questo offerte in attesa di capire come potranno essere recapitate e alleviare così almeno in parte le sofferenze. Siamo pronti ad aiutare, ma il clima è difficile e bisogna muoversi con attenzione». La Chiesa ad ogni modo continua «il suo aiuto silenzioso attraverso la preghiera. L'importante è non dimenticare, mantenendo viva l'attenzione, e proseguire la nostra missione spirituale di memoria anche attraverso la preghiera».

Concesso ai melkiti salvatoriani l'uso del collegio San Basilio a Roma

## Ponte di preghiera verso il Medio oriente

«Un luogo che aiuti non solo a ricordare i due polmoni con cui respira il corpo di Cristo - orientale e occidentale - ma a farne la concreta esperienza». È l'auspicio del cardinale Leonardo Sandri per il nuovo capitolo nella storia della retorica di San Basilio agli Orti Sallustiani, a Roma. Il prefetto della Congregazione per le chiese orientali ha infatti partecipato, nel tardo pomeriggio di lunedì 5 giugno, alla divina liturgia in rito bizantino in occasione della riapertura della chiesa e del collegio che, di proprietà dell'abbazia esarchica di Grottaferrata, sono stati concessi in uso gratuito all'ordine basiliano del Santissimo Salvatore della Chiesa patriarcale greco-melkita di Antiochia. Un'occasione, ha detto il porporato nel saluto al termine del rito, che «fa riscoprire la vocazione universale della Chiesa di Roma, presieduta dal suo vescovo, Papa Francesco, al quale è affidata la sollecitudine per tutte le Chiese», e che coinvolge direttamente i padri salvatoriani in un'opera nella quale in questi anni «si è distinta» la diocesi di Roma: ovvero quella di una «costante attenzione di preghiera, sensibilizzazione e carità verso le tragiche situazioni dei conflitti che insanguinano il Medio oriente, in particolare in Siria e in Iraq». Saranno probabilmente cinque i religiosi melkiti che, a partire dal mese di ottobre, formeranno la comunità iniziale nella struttura in via di San Basilio.

Alla celebrazione, presieduta dall'abate generale dei basiliani del Santissimo Salvatore, l'archimandrita Antonios Dib, erano presenti, tra gli altri, monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e amministratore apostolico di Grottaferrata, l'abate generale dell'ordine antoniano maronita, padre Daoud Ready, e i procuratori presso la Santa Sede delle Chiese patriarcali e degli ordini religiosi orientali.

Il cardinale Sandri, nelle parole pronunciate prima della benedizione solenne, ha ricordato come le due «grandi stories» dei salvatoriani e dei monaci cipriotesi trovino comune ispirazione nella regola di san Basilio, uno dei padri fondatori del monacismo orientale: «un glorioso passato, un comune patrono celeste, del quale siete chiamati a seguire l'esempio». In particolare, il porporato ha ricordato «che quando Basilio ricevette il battesimo scese dal cielo una vampa, come una colonna di fuoco, quasi a presagire la luce che sarebbe scaturita dal suo cuore e dalla sua vita per infiammare il mondo intero della conoscenza del Vangelo di Cristo e della carità cui esso ci spinge». Un dettaglio significativo per i

religiosi melkiti salvatoriani, che da sempre si sono contraddistinti per la loro opera «missionaria ed evangelizzatrice». Opera che potrà continuare anche da questa che sarà «la nuova sede della procura generale dell'ordine presso la Santa Sede». Nell'occasione il prefetto ha affidato alla Vergine «tutta santa Madre di Dio» il prossimo sinodo dei vescovi melkiti che si svolgerà a partire dal 19 giugno: dopo la rinuncia al governo patriarcale da parte di Gregorio III i vescovi, ha detto, «possono essere guidati e illuminati, oltre che sostenuti dalla nostra convinta preghiera, nello scegliere un pastore secondo il cuore di Cristo».



«San Basilio Magno» (XV secolo)

In Colombia il vescovo di Jerico contro lo sfruttamento minerario indiscriminato

## Nessun metallo vale una vita

BOGOTÀ, 6. Forte preoccupazione è stata espressa dal vescovo di Jerico (Colombia), monsignor Noel Antonio Londoño Buitrago, per il prossimo avvio delle attività estrattive da parte di una nota multinazionale che ha già ottenuto dalle autorità le licenze necessarie. La voce del presule si unisce a quelle di agricoltori, allevatori e leader civili dei comuni di Pueblorrico, Tarso, Fredonia, secondo i quali si tratta di un selvaggio sfruttamento del territorio che comprende un'area di 7595 ettari in questa regione del dipartimento di Antioquia.

La dichiarazione di monsignor Londoño viene dopo la storica decisione del consiglio comunale di Tamesis, che con il voto favorevole di undici consiglieri ha approvato lo scorso 28 maggio un progetto di accordo per vietare l'estrazione dei metalli nel suo territorio. Una analoga votazione sullo stesso argomento si svolgerà al consiglio comunale di Jerico nella giornata di domani. Con la loro decisione i consiglieri comunali di Tamesis hanno così accolto le richieste della comunità, che si era espressa attraverso diverse iniziative volte a sensibilizzare sulle conseguenze che le progettate attività estrattive avrebbero sull'ambiente, in primo luogo riguardo alle risorse idriche. Tamesis è così diventato il primo comune nel dipartimento di Antioquia a prendere po-



sizione ufficialmente per proteggere le fonti d'acqua, la biodiversità e la vocazione agricola e turistica della zona. Altri comuni della Colombia hanno già fatto lo stesso attraverso provvedimenti istituzionali o referendum: tra questi Cajamarca (Tolima), Pitalito, Timana, El Agrado, Oporapa, Targui ed Elias (Huila). Il vescovo Londoño Buitrago ha espresso la sua posizione parlando alla stampa locale: «Attività mineraria sì, ma non così, e non qui. Non possiamo» ha spiegato il presule - rimanere sen-

za sabbia, senza cemento, senza ferro. L'attività mineraria è sempre esistita, ma non con queste perforazioni, così, a cielo aperto, o grandi scavi e non qui, in una terra che ha alti rischi geologici, con grandi fonti di acque sotterranee. Sarebbe come giocare in modo troppo pesante con la natura». In questa area della Colombia, la Chiesa cattolica e le comunità rurali da tempo denunciano la forte deforestazione, condotta per far posto a miniere a cielo aperto, e il danno provocato all'ambiente e alle persone dal-

la contaminazione da mercurio, usato nell'estrazione di oro e argento. Al riguardo, in più occasioni, i presuli colombiani hanno chiesto al governo, alle imprese nazionali ed internazionali e alla società civile, di «agire con decisione per impedire l'estrazione meccanizzata, che con draghe e ruspe, continua a distruggere l'ambiente e la salute delle persone nel nostro paese». Secondo l'episcopato, «si dovrebbero attuare misure efficaci per fermare l'attuale disastro ambientale e le sue ricadute sociali».

Iniziativa a Cartagena de Indias in attesa del Papa

## La strada dei diritti umani

CARTAGENA DE INDIAS, 6. L'hanno chiamata «Ruta verde (cammino verde, ndr) di Papa Francesco»: è l'iniziativa che la Chiesa cattolica in Colombia vuole promuovere nella città di Cartagena de Indias (sulla costa nord del paese) per promuovere il rispetto dei diritti umani. «Ruta Verde» prevede la piantumazione di dodicimila alberi in occasione della visita che il Santo Padre compirà nella città colombiana il prossimo 10 settembre.

A Cartagena de Indias c'è la chiesa di San Pedro Claver, gesuita spagnolo del XVI secolo che dedicò la sua vita a lavorare per gli schiavi. Per il parroco, padre Jorge Camacho, l'iniziativa della «Ruta verde» è anche un programma pedagogico rivolto soprattutto ai giovani per far comprendere che il Papa è già qui. Non dobbiamo aspettare il 10 settembre, perché il suo messaggio ci è già giunto in diversi modi. La sua enciclica *Laudato si'*, per esempio, è un messaggio rivolto anche a noi di Cartagena perché ci parla del

rapporto tra povertà e degrado ambientale: della cultura dello scarto, degli effetti del cambiamento climatico nelle città come la nostra. Questa iniziativa della Chiesa mira a far diventare Cartagena una città giusta, accogliente, dove la vita è rispettata e dove le persone possono vivere con dignità».

Inoltre - ha ricordato il sacerdote - la «Ruta verde» di Francesco ha anche un intento ecologista, grazie alla decisione di piantare fin da subito dodicimila alberi in tutta la città: «La nostra civiltà della produzione e del consumo - riflette padre Jorge Camacho - ci ha portati a non apprezzare a sufficienza le cose che abbiamo, che vengono usate e gettate via velocemente, alimentando discariche con rifiuti che la natura non può far rientrare nel ciclo naturale». L'iniziativa inoltre cerca di promuovere il concetto di «riappropriazione del territorio», attraverso «la protezione delle mangrovie, delle barriere di corallo e della vita in generale».

Messa a Santa Marta

# L'ipocrita è sempre un adulatoro

«Un vero cristiano non può essere ipocrita e un ipocrita non è un vero cristiano»: contro la tentazione della «doppia faccia» Papa Francesco ha usato un linguaggio diretto, senza equivoci. Lo ha fatto nella messa celebrata a Santa Marta martedì 6 giugno, durante la quale ha preso in esame il brano del Vangelo di Marco (12, 13-

17) nel quale «alcuni farisei ed erodiani» cercano di cogliere in fallo Gesù. «Nel passo del Vangelo - ha fatto notare - c'è una parola che Gesù usa tanto

per qualificare i dottori della legge: "Ma egli conoscendo la loro ipocrisia": "ipocrisi" è la parola che più usa per qualificarli. Costoro, ha spiegato Francesco, sono

«ipocriti perché fanno vedere una cosa ma pensano un'altra»: essi infatti, ha aggiunto alludendo all'etimologia greca della parola, «parlano, giudicano, ma da sotto è un'altra cosa». Nulla di più distante da Gesù: l'ipocrisia, infatti, «non è il linguaggio dei cristiani». E un dato assolutamente «chiaro».

Ma se Gesù si preoccupa di mettere in evidenza questa caratteristica, è bene comprenderla a fondo e quindi far emergere «come procedono», come si comportano gli ipocriti.

Imanzitutto, ha detto il Papa, «l'ipocrita sempre è un adulatoro, o in tono maggiore o in tono minore, ma è un adulatoro». Così, ad esempio, essi si rivolgono a Gesù dicendogli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione alcuna perché non guardi in faccia nessuno ma insegna la via di Dio secondo la verità». Utilizzano, cioè, «quella adulazione che ammorbidisce il cuore e ammorbidisce la vita».

Quindi, gli «ipocriti sempre incominciano con l'adulazione. E poi fanno una domanda». Nelle tecniche dell'adulazione ci sono anche il «non dire una verità», il «esagerare», il «far crescere la vanità». A tale riguardo il Pontefice ha ricordato un prete - «conosciuto tanto tempo fa, non qui» - che, «poveretto, si beveva tutte le adulazioni che gli facevano, era la sua debolezza. E i compagni dicevano di lui che aveva imparato male la liturgia», perché non aveva compreso bene il vero senso dell'«incensazione».

Quindi, ha continuato il Papa, «l'adulazione incomincia così, ma con cattiva intenzione». Lo si capisce bene anche rileggendo il brano evangelico: i farisei, per mettere alla prova Gesù, «adulano perché lui creda questo e scivoli». E la tecnica dell'ipocrita: «ti fa vedere che ti vuole bene, sempre ti gonfia, per raggiungere il suo scopo».

C'è poi, ha aggiunto Francesco, «un secondo aspetto» da sottolineare che si ritrova in «quello che fa Gesù». Di fronte al gesto dell'ipocrita che, con la sua «doppia faccia», fa una domanda giusta ma «con un'intenzione ingiusta» - chiedono: «È giusto pagare a Cesare, è giusto?» - Gesù «conoscendo la loro ipocrisia, dice chiaramente: "Perché volete mettermi alla prova, portatemi un denaro, portemi veder-

lo». Ecco il metodo di Gesù: sempre «agli ipocriti e agli ideologici risponde con la realtà. La realtà è così, tutto l'altro è o ipocrisia o ideologia».

Perciò Gesù dice: «portatemi un denaro». Vuole infatti mostrare «la realtà e rispondere «con saggezza»: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare - la realtà era che il denaro aveva l'immagine del Cesare - e quello che è di Dio a Dio».

Infine, ha detto il Pontefice, occorre evidenziare un «terzo aspetto» relativo al «linguaggio dell'ipocrisia» e cioè che esso «è il linguaggio dell'inganno, è lo stesso linguaggio del serpente a Eva, è lo stesso. Incomincia con l'adulazione: "No... se voi mangiate di questo sarete grandi, conoscerete tutto...", per distruggerla».

L'ipocrisia infatti, ha spiegato il Papa, «distrugge, l'ipocrisia uccide, uccide le persone, persino strappa la personalità e l'anima di una persona. Uccide le comunità». E ha aggiunto: «Quando ci sono ipocriti in una comunità c'è un pericolo grande lì, c'è un pericolo molto brutto». Perciò «il Signore Gesù ci ha detto: "Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no. Il superfluo procedi dal maligno". È stato chiaro». E a tale riguardo, ha ricordato Francesco, «Giacomo nella sua lettera è più forte ancora: "Il vostro sì sia sì e il vostro no sia no"».

Parole chiare che fanno capire oggi a noi «quanto males faccia alla Chiesa l'ipocrisia. Quanto male provocano «quei cristiani che cadono in questo atteggiamento peccaminoso che uccide». Perché, ha ribadito il Pontefice, «l'ipocrita è capace di uccidere una comunità. Sta parlando dolcemente, sta giudicando bruttamente una persona. L'ipocrita è un uccisore». In conclusione il Papa ha riassunto la sua riflessione ricordando che l'ipocrisia «incomincia con l'adulazione», che a essa si risponde solo «con la realtà», e che l'ipocrisia usa «lo stesso linguaggio del diavolo che semina quella lingua bifida nelle comunità per distruggerle». Perciò, ha suggerito, «chiediamo al Signore che ci custodisca per non cadere in questo vizio dell'ipocrisia, del truccarci l'atteggiamento ma con cattive intenzioni. Che il Signore ci dia questa grazia: "Signore, che io mai sia ipocrita, che sappia dire la verità e se non posso dirlo, stare zitto, ma mai, mai, un'ipocrisia"».



Darko TopalSKI, «Duplicità»

La missione del prete al centro della riflessione della Congregazione per il clero

## Piccolo fratello universale

«Non un portatore di "verità preconfezionate", da trapiantare nella vita delle persone», ma «colui che aiuta la gente «a leggere la propria vita alla luce del Vangelo di Cristo»: è l'identikit del prete odierno tratteggiato nel corso della plenaria della Congregazione per il clero, svoltasi dal 30 maggio al 1° giugno scorsi.

È stato il cardinale prefetto Beniamino Stella a sintetizzare i contenuti nell'intervento conclusivo ripercorrendo le tre giornate di lavoro, da cui è scaturito come al sacerdote si chieda «di essere l'uomo del discernimento - che aiuta le persone a scoprire la verità della loro vita - nonché dell'accompagnamento, che non ha un "programma" prefissato da realizzare a ogni costo, ma si adopera per portare a una contemplazione profonda della persona di Gesù, sotto la guida dello Spirito». E in tale prospettiva l'icona è l'incontro tra Gesù e i due discepoli di Emmaus.

Le relazioni principali hanno incentrato l'attenzione sulla nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* e sulla figura del pastore nel magistero di Papa Francesco. I cardinali Wuerl e Beteri in particolare - ha fatto notare il prefetto - hanno rilevato come il Pontefice proponga il proprio magistero «soprattutto attraverso gesti pieni di senso; non spiega la bontà o la necessità di determinati comportamenti, semplicemente li mette in atto, li vive in prima persona. E così facendo offre un'autorevole indicazione». Per esempio, quando si confessa, prima di mettersi lui stesso a disposizione nel confessionale o quando si reca a incontrare famiglie per la benedizione pasquale, come ha fatto a Ostia. In pratica - ha spiegato il cardinale Stella - «Francesco parla di prossimità, vicinanza e "Chiesa in uscita", e vive personalmente tutto ciò».

Quanto all'annuncio del Vangelo, ha proseguito il relatore, esso «deve passare per l'esempio personale dei sacerdoti», visto che «i giovani sono disposti ad ascoltare solo dopo aver visto e conosciuto una vita vissuta secondo il Vangelo». Ecco perché assumono rilevanza la formazio-

ne permanente e un adeguato cammino in seminario, dove - ha raccomandato il porporato - «è bene accogliere solo quanti hanno determinate caratteristiche, secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II: "Prendere uomini che siano radicati in Dio e capaci di oblatività, perché il prete è un piccolo fratello universale"».

Quindi la plenaria - ha continuato il cardinale Stella - si è soffermata sui giovani preti, dei quali aveva parlato il Papa durante l'udienza ai partecipanti all'assemblea. Le comunicazioni pomeridiane hanno invece affrontato temi più specifici. Uno ha riguardato la parrocchia che «è prima di tutto una comunità e non un luogo geografico, una comunità inclusiva, che dialoga e si rivolge anche a coloro che hanno abbandonato la fede o non sono cristiani». E in tal senso è «in avanzato stadio di lavorazione» un'istruzione relativa a questioni riguardanti il ministero del parroco, i raggruppamenti di parrocchie all'interno della diocesi e possibili configurazioni della cura pastorale.

Un secondo tema, quello delle dispense dagli obblighi derivanti dall'ordinazione, ha confermato la necessità di una buona formazione iniziale e di formatori preparati, che possano rafforzare sin dal seminario le vocazioni «vacillanti» e aiutare quelli che non sono chiamati al sacerdozio a trovare altrove il loro posto nella Chiesa. Alla Congregazione è stato chiesto di preparare un dossier per descrivere la «tipologia del prete dispensato», in vista di una più efficace azione formativa; ed è stata suggerita una revisione dei «divieti» per favorire il reinserimento dei chierici che hanno abbandonato il ministero soprattutto nel campo dell'insegnamento.

Infine altre due comunicazioni hanno riguardato l'incardinazione nelle associazioni pubbliche clericali e il sacerdote escortista. Nel primo caso la Congregazione ha ribadito che attualmente le associazioni con tale facoltà sono quattro e che altre richieste sono allo studio, in modo particolare quella della Comunità dell'Em-

manuel. Mentre il dicastero ha manifestato un parere negativo rispetto all'incardinazione dei chierici nelle cosiddette «nuove realtà ecclesiali» come movimenti e associazioni laicali.

In materia di escorcismo sono stati considerati due estremi; da una parte, una sorta di ossessione per il demoniaco, che porta a vedere ovunque segni dell'azione del maligno; dall'altra, uno scet-

ticismo radicale che arriva a dubitare dell'esistenza stessa del demonio. Ecco perché, ha concluso il cardinale Stella, «occorre formare i seminaristi, poi individualmente sacerdoti equilibrati, umani e spiritualmente». Anche perché sono diffusi «pseude escorcismi», attuati da pretesi "guaritori", ai quali la gente accorre pensando di poter trovare giovamento.



Lyndel Littlen, «Sulla strada verso Emmaus»

Celebrate le esequie di monsignor Antonio Neri

## Servizio generoso e fedele

«Uomo solare, affabile e cordiale», sempre pronto «a diffondere il buon profumo della familiarità» tra i confratelli e i colleghi di lavoro: così il cardinale Beniamino Stella ha ricordato monsignor Antonio Neri - morto lunedì 5 giugno dopo una lunga malattia - durante le esequie presiedute martedì 6, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia.

Il cinquantacinquenne sacerdote catanzarese, del clero della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, era stato prima aiutante di studio e poi, dal 2011, sotto-segretario della Congregazione per il clero. Di lui il cardinale prefetto ha richiamato in particolare lo «spirito di servizio e di generosità», la «grande dedizione al lavoro» e l'«alto senso di responsabilità nei confronti di ciò che il Signore gli aveva affidato nel ministero sacerdotale». Era un prete «colto, preparato e competente, colmo di passione e infaticabile nel servire la Chiesa e di spirito di abnegazione quando si trattava di mandare avanti il lavoro». Ma era soprattutto un sacerdote «impregnato di profonda spiritualità», capace di manifestare «col sorriso e con serenità d'animo, una perfetta armonia tra le incom-

benze quotidiane e lo spirito della preghiera, tra la fede e la vita vissuta». Lo si è visto soprattutto nell'esperienza della malattia, che egli ha affrontato «saldo nella fede, fermo nella speranza, lucido nel saper abbracciare la croce del dolore senza mai smettere di affidarsi al Signore e di abbandonarsi teneramente tra le braccia della Madonna».

«Sempre - ha assicurato il porporato - lo abbiamo visto pronto a donarsi, a spendersi, a lavorare per e con gli altri; lo abbiamo sempre trovato «sveglio», in qualunque momento della giornata, quando c'è stato bisogno della sua competenza e del suo contributo». E anche quando la sofferenza ha bussato alla porta, «la sua fede non si è assopita, non è venuto meno, fino all'ultimo, il desiderio di continuare a lavorare per la Chiesa e, soprattutto, sono rimasti vigili la sua preghiera e il suo affidamento al Signore».

Tra i concelebbranti, i cardinali Piacenza, Coccopalmerio e Yeom Soo-jung, arcivescovo di Seoul; gli arcivescovi Mercier, segretario della Congregazione per il clero, e Zani; i vescovi Fabene, Corbellini e Sciacca, e oltre centoventi sacerdoti.

Plenaria del dicastero per il dialogo interreligioso

## La donna nell'educazione alla fraternità

«Il ruolo della donna nell'educazione alla fraternità universale»: è il tema della sessione plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso che si svolge a Roma da mercoledì 7 a venerdì 9 giugno, presieduta dal cardinale Jean-Louis Tauran.

Membri e consulenti del dicastero affronteranno la tematica dei lavori da un punto di vista generale con quattro riflessioni

affidate alla biblista Nuria Calduch Benages, che insegna Antico Testamento alla Pontificia università Gregoriana ed è membro della Pontificia commissione biblica, su «La donna educa alla fraternità universale: riflessione biblico-sapientziale»; a suor Raffaella Petri, e.s.e., docente di dottrina sociale della Chiesa all'Angelicum, su «Feminine qualities against the technocratic paradigm: a catholic social perspective on women's contribution to fraternity»; a Marie Derain, difensore dei diritti dei minori (Parigi), su: «Construire la paix: la part des femmes»; e a Clare Amos, del World council of Churches (Wcc), su «The role of women in educating towards universal fraternity - a perspective from the Wcc».

Sono inoltre previsti momenti di riflessione sul tema e di scambio di informazioni sul dialogo interreligioso grazie ai contributi dei membri del Pontificio Consiglio. Il vescovo segretario Miguel Angel Ayuso Guixot esporrà ai partecipanti le attività del consiglio negli ultimi anni.

L'assemblea plenaria costituirà un'occasione per riflettere sull'attuale situazione del dialogo tra le religioni in varie parti del mondo e per approfondire quale debba essere il ruolo della comunità cristiana per la promozione della donna nell'educazione alla fraternità e per la costruzione di migliori relazioni con gli appartenenti ad altre fedi.